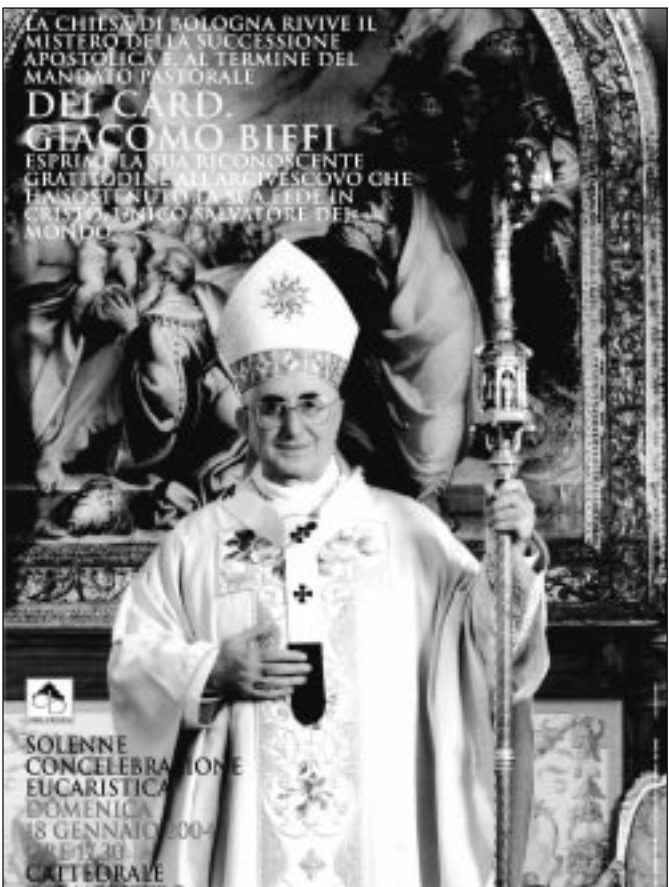




Con una solenne concelebrazione eucaristica in Cattedrale la diocesi si congeda dall'Arcivescovo che l'ha guidata per vent'anni

## Oggi il saluto al cardinale Giacomo Biffi

Alle 17.30 la Messa, introdotta dall'intervento del vicario generale monsignor Stagni



23° Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna: il cardinale Giacomo Biffi insieme al Santo Padre Giovanni Paolo II. Di fianco il manifesto dell'odierna celebrazione in Cattedrale

A nome del Santo Padre, il cardinale Giovanni Battista Re ha inviato una lettera al cardinale Biffi

## La profonda gratitudine del Papa

«È stato un maestro e un pastore saggio e lungimirante»

Cara Eminenza,

A nome del Santo Padre sono lieto di esprimere all'Eminenza Vostra, che si appresta a lasciare l'amata Arcidiocesi di Bologna, vivo apprezzamento e profonda gratitudine per il Ministero episcopale che Ella ha svolto in questa prestigiosa Chiesa particolare, nella quale per oltre 19 anni è stato Maestro e Pastore saggio e lungimirante.

Il magistero di Vostra Eminenza, sempre pun-

tuale ed efficace, è stato seguito con interesse anche oltre i confini dell'Arcidiocesi e fuori dell'ambiente ecclesiale, non di rado gli interventi dell'Eminenza Vostra hanno riscosso ampia eco sulla stampa.

Nella Sua saggia guida pastorale, Ella è stato promotore di eventi ecclesiali significativi per l'intera comunità diocesana, quali il «biennio della fede», legato alla celebrazione del XVI centenario del ri-

GIOVANNI BATTISTA RE \*

trovamento delle Reliquie dei Protomartiri bolognesi Vitale e Agricola; l'8° Centenario della B. V. di S. Luca, Patrona della Diocesi e la Visita Pastorale conclusasi nel 1996. Particolare motivo di soddisfazione resta il Congresso Eucaristico nazionale, che fu ben preparato e organizzato ed ebbe una dimensione realmente nazionale.

Ora Vostra Eminenza potrà accompagnare la «sua» Bologna con l'affetto e con la preghiera. Guardando al cammino compiuto ed ai molteplici frutti maturati, Ella potrà affermare con l'Apostolo: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tim 4,7).

Mentre Ella sta per lasciare nelle mani dell'Ecc.mo Mons. Carlo Caffarra il governo pastorale di Bologna, il Santo Padre Le esprime il Suo grande apprezzamento e Le invia

una speciale Benedizione Apostolica, mentre le assicura la Sua vicinanza spirituale.

Riceva, anche da parte mia, l'espressione di vivi sentimenti di gratitudine, con l'augurio che le sue energie fisiche e spirituali siano ancora operose per tanti anni per il bene delle anime della Comunità bolognese e dell'intera Chiesa.

\* Prefetto della Congregazione per i Vescovi

## Al termine della cerimonia l'intervento del Sindaco

La Chiesa di Bologna darà oggi il saluto ufficiale al cardinale Giacomo Biffi, l'Arcivescovo che l'ha guidata per vent'anni. Lo farà alle 17.30 con una concelebrazione eucaristica nella Cattedrale di S. Pietro presieduta dallo

stesso cardinale Biffi. La concelebrazione sarà introdotta dall'intervento del vicario generale monsignor Claudio Stagni. Al termine, il Sindaco esprimerà il saluto della città al Cardinale.

Dalle 16.30 nel cortile dell'Arcivescovado suo-

nerà la Banda Puccini.

Dopo quello di domenica scorsa, anche il numero di «Bologna 7» di oggi è in gran parte dedicato alla personalità della Chiesa, delle istituzioni e della società che esprimono il loro saluto al Cardinale.

## All'ombra dei portici una fede a testa alta

Acume intellettuale e lucidità di analisi, sapienza teologica e raffinato humour, sostanza di argomenti e audacia nell'esporsi. E sempre quell'inimitabile capacità di scompigliare l'agenda culturale e mediatica della sua città - e spesso anche del Paese - marcando con espressioni divenute magari celebri il dibattito su un'intera epoca: solo per citarne una, definire oggi un'età o una comunità sociale «sazia e disperata» equivale ormai a citare un proverbio.

Del cardinale Biffi suona, al dunque, riduttivo ogni approccio troppo settoriale: certamente per la sua Chiesa è stato maestro di straordinario spessore, ma è altrettanto vero che nel dibattito pubblico egli resta un personaggio col quale sempre è interessante confrontarsi, una figura intellettuale che il mondo «laico» ha invidiato e invidia alla Chiesa, pur incrociando con lui le lame della polemica. Non ricordo quale ragionamento un giorno avessi intrecciato con lui, quando mi scappò detto: «Lei, Eminenza, che è uomo di cultura...». Lui mi bloccò, i suoi occhi che puntano ai miei, sempre più smarriti: «Uomo di cultura, sarà lei...». Battuta d'arresto

DINO BOFFO \*

al fulmicotone, cui fece seguito un sorriso birbantissimo. «Ecco, Biffi...», mi dissi. E ancor oggi l'episodio mi desta un irrefrenabile gusto. Denuotare il re-pensiero, snidarlo, inforcarlo, costringerlo alla resa, questo mi è apparso come il compito che si



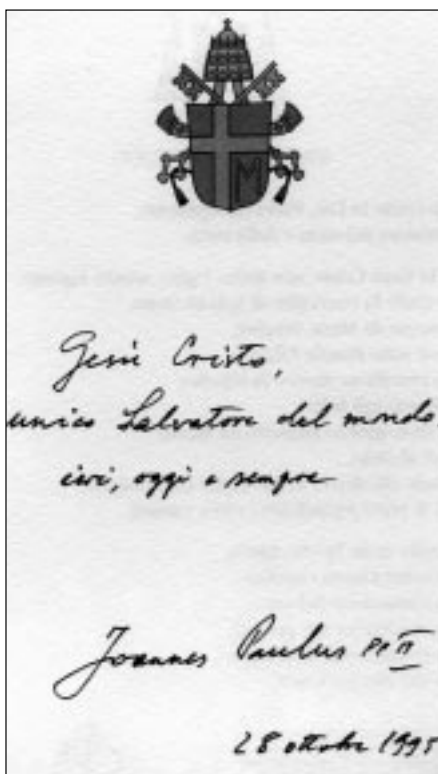
è dato, connaturale a quello del *kerigma* cristiano e della sua impareggiabile novità. Impossibile non accostare con curiosità ogni intervento biffiano, imparando col tempo ad attendersi da omelie e conferenze, libri e lettere pastorali concetti mai logori, e anzi un ringiovanimento nell'annuncio del Vangelo che

sgorga dal suo non comune talento comunicativo e da un cuore di pastore che sopra ogni cosa vuole la saldezza del suo popolo nella fede dei padri. È una lezione, ma anche un vero godimento per chi ama una fede professata a testa alta, rileggersi i suoi interventi al mondo accademico come anche certe omelie sulla vacuità del mondo alla rovescia o della neo-lingua che stravolge il semplice buon senso propagandati dai media o da certa intelligenza, o ancora riprendere in mano libri come «Contro Maestro Ciliegia», o «Il quinto Evangelio», che ricordano l'arguzia e la finezza di Chesterton. Bologna - e noi con lei - ha imparato a conoscere, stimare e poi ad amare profondamente Biffi vescovo e uomo, le parole sempre aperte e limpide, la figura eretta e sorridente, il carattere di lombardo pragmatico e sincero, pienamente a suo agio sotto i portici di una città singolare che ne ha fatto una delle proprie bandiere, una certezza, un riferimento dentro il labirinto nel quale talvolta a tutti - e di certo non solo ai cattolici - sembra di perdersi.

\* direttore di «Avvenire»

Sul magistero di Biffi interviene il cardinale Georges Cottier O.P, teologo della Casa pontificia

## «Ci ha aiutato a vivere il dono di professare la Chiesa santa»



«Il messaggero del Vangelo deve vivere come discepolo di Colui che l'Apocalisse chiama «il Vivente»».



Il cardinale Georges Cottier, O.P.

Nella Lettera apostolica «Novo Millennio Ineunte» il Santo Padre ha chiamato la Chiesa, e quindi ciascuno di noi, ad impegnarsi sul cammino della nuova evangelizzazione. Un «programma pastorale» vi è proposto. Un programma ricorda di primo acchito un fatto organizzativo, ma noi siamo invitati subito a rivolgere lo sguardo in alto, alla sorgente e all'ispirazione di tutte le nostre imprese pastorali: la santità, come nostro compito prioritario e più urgente.

«Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cfr. Ef. 5,25-26)». Questo dono di santità offerto a ciascuno battezzato, diventa il compito primario. Ciò che il Santo Padre chiama la «misura alta» della vita cristiana ordinaria ci riguarda tutti. Tut-

ta la vita delle comunità ecclesiali e delle famiglie deve portare in questa direzione; diventando scuole di preghiera, offriranno una vera pedagogia della santità (cf. n. 30-32).

Al fondamento dell'annuncio della Buona Novella, c'è la professione di fede. Essa comporta un'esigenza di coerenza, perché il messaggio della fede è parola di vita - di questa vita che fa di noi i figli di Dio. Perciò il messaggero del Vangelo deve vivere di tale vita, come discepolo di Colui che l'Apocalisse chiama «il Vivente». In altri termini, la nuova evangelizzazione ci vuole quali testimoni.

Non è ciò che ci aiuta a comprendere e a vivere il Cardinale Biffi, al quale oggi abbiamo modo di dire tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine?

\* Cardinal Georges Cottier, O.P., teologo della Casa pontificia





Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini si unisce al plauso verso l'opera ventennale dell'Arcivescovo della sua città natale

## Una presenza forte e autorevole

«È stato profondo e fermo nella fede e nella difesa dei valori della tradizione»

PIER FERDINANDO CASINI \*

Il cardinale Biffi ha esercitato la sua missione con una straordinaria intensità.

Egli ha rappresentato per l'arcidiocesi di Bologna una presenza forte ed autorevole, coerente fino in fondo lungo i venti anni che hanno attraversato il rapporto di questo Pastore della Chiesa con il popolo dei fedeli e con l'intera cittadinanza bolognese.

È stato profondo e fermo nell'espressione della fede e nella difesa dei valori etici della tradizione cattolica, generoso nella comprensione delle umane difficoltà, sempre pronto ad una parola di incoraggiamento e di speranza per il popolo cristiano, quella speranza che scaturisce dal messaggio evangelico.

Ha sempre praticato la virtù della sincerità e del-

la schiettezza, anche quando le sue parole potevano sembrare una provocazione verso i luoghi comuni dei nostri tempi.

Credo sia stata proprio questa sua schiettezza - così in sintonia con lo spirito della città di Bologna - assieme alla universalità del suo messaggio pastorale, ad avergli conquistato la stima anche di coloro che non si riconoscevano nei valori della fede cristiana.

Per tutto questo voglio ancora ringraziarlo, Bologna gli è grata per il sostegno e l'amore che il cardinale Biffi ha dimostrato alla nostra città, soprattutto nelle circostanze dolorose di lutto e sofferenza che l'hanno attraversata.

\* **Presidente della Camera dei deputati**



Il pensiero del senatore Giulio Andreotti, come sempre ricco di battute fulminanti

## Biffi? Un illuminato conservatore progressista

GIULIO ANDREOTTI \*



Se dovessi riassumere il mio pensiero sul cardinale Giacomo Biffi lo definirei un illuminato conservatore progressista ben consapevole della apparente contraddizione di questa sintesi. Fermissimo sui principi che sono profondamente radicati in lui, è aperto al dialogo tra diseguali. Nessuno dimentichi che il paradosso è una figura culturalmente molto costruttiva.

In una occasione presi, senza essere richiesto, le sue difese. Aveva acutamente osservato che il crollo del mito comunista sovietico creava un vuoto particolare nel mondo bolognese così permeato da quei modelli. Gli rimproverarono qui in Roma (non certo a livelli alti) di avere nostalgia per il comunismo. I poveri nello spirito sono beati, ma i poveri intellettualmente dovrebbero stare zitti. Non vedo il Cardinale oppresso da una «ingravescente età» e sono sicuro che continuerà ancora - forse più di prima - ad aiutare tanti di noi a capire e a orientarsi.

\* **Senatore a vita**

Il «grazie» del filosofo Mario Palmaro

## Intelligenza briosa, teologia «schietta», magistero «pro life»

MARIO PALMARO \*

Giacomo Biffi ha spesso attirato l'attenzione dei mass media, grazie al suo talento naturale di comunicatore arguto e brillante. Ma la storia, più che la cronaca, ci darà un giorno la misura e la statura di un Vescovo destinato a trovare posto accanto ai più importanti pensatori cattolici del '900. So perfettamente che se Biffi leggerà queste parole non riuscirà a trattenerne una smorfia divertita per un giudizio che gli sembrerà eccessivo. In fondo - penserà il Cardinale - io ho soltanto ri-

petuto la verità che la Chiesa insegna da due mila anni. Ma sta proprio qui l'originale contributo di Giacomo Biffi al pensiero cattolico del secolo breve: aver messo un'intelligenza briosa e acuta al servizio della semplice e ripetitiva verità del Vangelo. Lo ha fatto con l'amore per i paradossi che rimanda a G. K. Chesterton, senza avere mai paura di essere politicamente scorretto. Ne aveva dato prova già nel 1970 quando, semplice parroco ambrosiano, pubblicò il suo capolavoro, quel «Quinto evangelio» che ancora oggi andrebbe somministrato nelle facoltà teologiche come antidoto alle eresie. La sua potrebbe essere definita la «teologia della schiettezza». È stato Biffi a rinverdire i fasti di una disciplina agonizzante e pure fondamentale per la difesa della fede cat-



lica: l'apologetica. In tempi di ossessione per il nuovo a tutti i costi, è stato Biffi a ricordarci ai cattolici che chi sposa le mode resta presto vedovo, e che la Tradizione è parte imprescindibile del Magistero. È stato un grande Vescovo «pro life», che non ha mai avuto paura di denunciare l'abisso di iniquità rappresentato dalla legalizzazione dell'aborto procurato, fino al punto di paragonarlo letteralmente a una «pena di morte senza processo». Ed è stato sempre Biffi a infrangere il tabù dei tabù quando, anni fa, ha smascherato i danni prodotti dal femminismo, parlando di un'immagine di donna sazia e disperatissima, «contraddizione programmatica della Vergine Maria». Nel bilancio del suo episcopato io credo in tutta sincerità che vi sia una nota malinconica: forse il Cardinale si guarderà intorno, e avrà l'impressione che la sua voce sia passata sulle teste dei suoi contemporanei senza lasciare traccia, e che molto cattolicesimo di oggi assomigli ben poco all'idea di Chiesa per cui ha speso la sua vita. Ma è solo un brutto scherzo del nostro sguardo umano: il seme è stato gettato, e nel segreto di molti cuori c'è in questo momento una parola commossa per il nostro cardinale Giacomo Biffi: grazie.

\* **Filosofo del diritto, Facoltà di Bioetica Upra di Roma**

Il cardinale Tonini sottolinea l'attività di «grande catechista» di Giacomo Biffi

## Maestro della nostra fede

«Ha risposto alle domande della Chiesa di oggi»

ERSILIO TONINI \*

Il cardinale Biffi è stato un «magister fidei», «maestro della fede»: questa del resto è l'immagine che traduce meglio il compito del Vescovo. Egli infatti ha il compito di indicare alla comunità cristiana la risposta della fede ai quesiti che sia la natura umana in quanto tale, ma soprattutto la società del tempo pone. E il cardinale Biffi è stato sempre attento a rispondere alla domanda «Che cosa chiede lo Spirito alla Chiesa di questo tempo?»; è sempre stato capace di rispondere alle esigenze della Chiesa nel nostro tem-

po. Questa è anche la linea che è riuscito a suggerire alla Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, che ha guidato con grande sapienza e grande senso di fraternità. Un altro aspetto della sua opera è stato il suo essere grande catechista. Una missione che ha compiuto non solo come arcivescovo di Bologna ma anche, attraverso Sat 2000, ha rivolto a tutta la Chiesa italiana. Le sue lezioni illuminavano quegli aspetti autentici della dottrina della Chiesa che nel con-

fronto con il tempo rischiavano di essere sottovalutati o di passare in «dissolvenza», sfuggendo alla tentazione di cambiare la scala autentica dei valori. Egli infine ha avuto sempre vivissimo il senso dell'Incarnazione, come fonte della cattolicità della Chiesa: una cattolicità non solo spaziale, ma anche temporale, perché dalla «radice» di Cristo sorge la Chiesa di tutti i tempi, in grado di dare risposta alle domande profonde dell'uomo di ogni età.

\* **Arcivescovo emerito di Ravenna**



Il parere del professor Matteucci

## Presenza religiosa e grande competenza nell'esame dei testi

NICOLA MATTEUCCI \*

Ciò che mi ha colpito nel cardinale Biffi è che la sua è stata una presenza esclusivamente di carattere religioso. E poi, leggendo alcuni suoi testi, di lezioni che aveva tenuto ai docenti universitari, ho notato con piacere la sua grande competenza e precisione nell'esame dei testi.

\* **Politologo e docente emerito di Filosofia morale all'Università di Bologna**



I ricordi della conduttrice Milly Carlucci

## «Nei giorni del Cen sono stata colpita dal suo carisma»

MILLY CARLUCCI \*

Quando sono venuta a Bologna per preparare il grande incontro del Papa con i giovani, nell'ambito del Congresso eucaristico nazionale, serata che poi avrei presentato, ho conosciuto il cardinale Biffi attraverso i racconti degli altri; e non solo dell'ambiente ecclesiale, ma della gente comune. Mi sono così accorta dell'enorme carisma del Cardinale: l'ammirazione, l'affetto verso di lui erano grandissimi, e tutti lo sentivano come una specie di «emblema cittadino». Era una grande figura che diventava il simbolo di tutta una cittadinanza, che tutti rispettavano e del quale sentivano la grande personalità.

Quando poi l'ho incontrato, ero naturalmente influenzata e anche un po' intimidita da quello che avevo sentito: ero cioè consapevole di essere di fronte ad un uomo con una pre-



Milly Carlucci

senza intellettuale e spirituale enorme. E l'incontro mi ha confermato quello che mi era stato detto: ho potuto cioè constatare di persona che il suo carisma era autentico. Pur essendo cordiale e semplice nell'incontro a tu per tu, sentivo chiaramente la sua «grande presenza».

\* **Conduttrice tv**

Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea

## «Ha dato un impulso a Chiesa e società»

LUIGI BETTAZZI \*

Accolgo volentieri - come sacerdote del clero bolognese e Vescovo ausiliario del cardinale Lercaro, prima di essere inviato alla Chiesa che è in Ivrea come Vescovo residenziale, oggi emerito - l'invito ad unirmi al saluto che Bologna s'appresta a dare all'Arcivescovo cardinale Biffi nel momento in cui lascia la responsabilità diretta della Chiesa che è in Bologna per affidarla al nuovo Arcivescovo monsignor Caffarra.

Da oltre cinquant'anni ci conosciamo, da quando ci eravamo incontrati nel 1951 a Parigi, giovani sacerdoti desiderosi di familiarizzarsi con la lingua francese. Avevamo mantenuto i contatti e l'avevo invitato a tenere una lezione di Teologia al corso che la Fuci organizzava all'Università in preparazione alla Pasqua: fu una memorabile, sapida «lettura» del libro biblico di Giona, che ci introdusse nel pluralismo di sensibilità di una Rivelazione fatta attraverso i libri più diversi (e attra-

verso quattro vangeli, non uno solo!). Don Biffi mi invitò due volte nella sua parrocchia di Legnano, per una Cresima e una conferenza; e andai anche a Milano per concelebrazioni alla liturgia della sua ordinazione episcopale.

Anche se poi è potuta risultare una certa divergenza di orientamento personale e pastorale, penso che si debbano riconoscere il richiamo e l'impulso da lui dati alla vita della Chiesa nella società, a Bologna e in Italia. Pure chi non condividesse totalmente tutte le sue simpatie, nella vita sociale o... nella letteratura, riconoscerà che ha stimolato - in un senso o in un altro - riflessioni di fede e di scelte coerenti e coraggiose, atteggiamenti fondamentali per un cristiano e per una comunità in un momento come quello di oggi, fortemente tentato di modellare la propria vita secondo le linee di chi ha la voce più potente o le finanze più robuste. Per questo mi unisco a Bologna nell'augurarli ancora



Monsignor Luigi Bettazzi

lunghe anni sereni, non solo dedicati al suo amore per gli studi (soprattutto per il suo S. Ambrogio), ma altresì operosi nel mantenere nella Chiesa italiana quello spirito di fede e di ricerca che sono garanzia di vitalità e di sviluppo personale e comunitario. Auguri, cardinale Biffi.

\* **Vescovo emerito di Ivrea**

L'opinione dell'Arcivescovo di Pisa, nato e vissuto a Bologna

## Una voce sincera, ispirata e coraggiosa

ALESSANDRO PLOTTI \*

Purtroppo non ho avuto la fortuna di frequentare assiduamente il cardinale Biffi, ma sono più che convinto che nella Chiesa italiana mancherà una voce sincera, ispirata e saggia, spesso controcorrente, e coraggiosa. L'ho sempre incontrato durante l'Assemblea generale della Cei e, in questi ultimi anni, nel Consiglio permanente. Ha sempre parlato poco, ma i suoi scarni interventi erano molto attesi da tutti, perché sempre improntati ad un sottile e provocatorio umorismo. È allergico ai discorsi lunghi e farraginosi, ai pronunciamenti enfatici e alle prese di posizione troppo categoriche. Con poche battute è capace di ridimensionare la realtà e riportare tutto a una spietata concretezza. A Bologna ha esercitato il suo ministero episcopale per quasi vent'anni con saggezza e grande apertura umana, raccogliendo sempre simpatia e attenzione, anche tra coloro che non dividevano le sue

posizioni. Ha saputo cogliere gli aspetti più tipici dei bolognesi, anche quelli negativi, sapendo così calibrare la sua pastorale e incarnarla nel tessuto vivo di questa città. Mi piace vedere il cardinale Biffi come un autentico «bolognese» che ha saputo parlare sempre chiaro al suo popolo, avendo come unico fine quello di evangelizzarlo, non con discorsi magniloquenti, ma con un'aderenza radicale a Gesù Cristo. Le sue lezioni magistrali all'Università non sono la testimonianza più eloquente.

Alle tante voci di saluto e di ringraziamento, per il suo congedo da Bologna, sono onorato di aggiungere anche la mia, perché in questa città sono nato, ho ricevuto il Batteesimo, la Prima Comunione e la Cresima nella parrocchia di S. Maria della Misericordia, e sono stato educato alla fede da quel prete meraviglioso che era don Alessandro Barozzi al «Collegio» di via Valverde a pochi passi



Monsignor Alessandro Plotti

dalla casa dove sono nato e dove ho vissuto fino a 12 anni. Cosa posso augurare al nostro Cardinale? Che continui a illuminare la Chiesa con il suo magistero, per la nostra crescita spirituale ed ecclesiale, mettendo sempre a servizio del Popolo di Dio la sua intelligenza e il suo grande cuore di Pastore.

\* **Arcivescovo di Pisa**



L'intervento del Patriarca di Venezia, che ricorda un incontro con il Cardinale in occasione della festa della Madonna di S. Luca

## Giacomo Biffi, un grande testimone

«Dimostra un appassionato amore alla verità del reale, perché la realtà è Cristo»

È proprio dell'animo umano richiamare alla memoria i bei momenti passati insieme alla persona di cui si parla o che viene festeggiata. Così mi sono ricordato di una delle occasioni in cui ho potuto godere della squisita ospitalità del Cardinale Giacomo Biffi a Bologna.

**ANGELO SCOLA \***  
Va trovato consigli più giusti per il governo, anche ecclesiastico, di quelli che l'eroe cervantino offrì al buon Sancho Panza prima che partisse per l'isola a cui era stato mandato come governatore (Seconda Parte, Capitoli XLII e XLIII). Uno dei copiosi riferimenti letterari che cadono come bri-



ciò dalla ricca tavola della cultura del Cardinale.

Per l'odierna occasione, sono andato a rileggere quei due capitoli cercando di rintracciare qualche spunto che mi aiutasse a capire ancora un po' l'affascinante per-

sonalità del milanese Biffi ormai del tutto a suo agio in terra bolognese.

Ed ecco che mi sono imbattuto in una massiccia, a mio avviso, può riassumere la vena profonda di tutta la sua personalità: «bada soltanto alla verità della cosa».

Il cristiano, il sacerdote, il teologo, il pastore, il dottore, il cardinale Biffi dimostra un appassionato amore alla verità del reale, così come essa si svela donandosi alla libertà di ogni singolo uomo. Ecco il fascino della sua acuta intelligenza, ma soprattutto della sua capacità di interloquire con il popolo di Dio e con gli uomini e le donne del nostro tempo. Il Cardinale è un grande comunicatore perché parla della verità delle cose, della realtà. Ma, ultimamente, è impossibile badare soltanto alla verità della cosa senza servire ed amare il Signore Gesù. «La realtà - infatti - è Cristo» (Col 2, 17).

E per questo che Giacomo Biffi è, prima di tutto, un grande testimone. \* Patriarca di Venezia

sonalità del milanese Biffi ormai del tutto a suo agio in terra bolognese.

Ed ecco che mi sono imbattuto in una massiccia, a mio avviso, può riassumere la vena profonda di tutta la sua personalità: «bada soltanto alla verità della cosa».

Il cristiano, il sacerdote, il teologo, il pastore, il dottore, il cardinale Biffi dimostra un appassionato amore alla verità del reale, così come essa si svela donandosi alla libertà di ogni singolo uomo. Ecco il fascino della sua acuta intelligenza, ma soprattutto della sua capacità di interloquire con il popolo di Dio e con gli uomini e le donne del nostro tempo. Il Cardinale è un grande comunicatore perché parla della verità delle cose, della realtà. Ma, ultimamente, è impossibile badare soltanto alla verità della cosa senza servire ed amare il Signore Gesù. «La realtà - infatti - è Cristo» (Col 2, 17).

E per questo che Giacomo Biffi è, prima di tutto, un grande testimone. \* Patriarca di Venezia

### Gad Lerner «racconta» il Cardinale Un uomo simpatico e un intellettuale cristiano dai messaggi acuminati

**GAD LERNER \***

Il cardinale Giacomo Biffi non è solo un uomo di fede, coerente e coraggioso nel difendere i propri intimi convincimenti anche quando ciò lo obblighi a esprimere dissensi solitari (penso al dibattito preparatorio sul cosiddetto «mea culpa» a proposito delle responsabilità storiche degli uomini di Chiesa, in vista del Giubileo del Duemila). È anche un uomo simpatico. Me ne sono reso conto grazie al colloquio che ebbe la gentilezza di concedermi, a suo tempo, e nel corso del quale nulla egli fece per dissimulare una distanza culturale. Provai anzi la sensazione che, da burbero sacerdote lombardo formato al seminario di Vene-

gono, il cardinale in qualche modo gradisse l'idea di dispiacermi. Quasi, se posso permettermi, la tentazione di un orgoglioso vezzo intellettuale: caro visitatore ebreo laico multiculturalista e per di più giornalista di potere, sappi che a me bastano il mio gregge e la mia dottrina, non ho bisogno del consenso mondano, qualora eventualmente tu venissi ad offrirmelo. Non vado in cerca di esibizioni pubbliche con i filosofi della tua sponda, ovvero di benedizioni «politically correct».

Io che invece sono più portato, per credo e per carattere, all'interdipendenza - e dal dialogo pubblico traggono addirittura benefici economici - uscii comunque sazio da quel dialogo privato. Il cardinale tra-



smette messaggi acuminati, netti. Non chiedo altro, per continuare un confronto rispettoso e autentico, sia pure a distanza.

Sono sicuro che cessando l'attività pastorale il cardinale Biffi non interromperà certo il proprio contributo di pensiero alla sua Chiesa e a noi tutti. Quanto al suo successore, monsignor Caffarra, al quale rivolgo un augurio affettuoso, evidenti appaiono i tratti della continuità culturale. L'ho conosciuto come personalità di alto livello, impegnato anch'esso su questioni controverse, mai banale. Bologna la dotta conserva la sua statura elevata. \* Giornalista

### Un ricordo del vaticanista De Carli Il Cardinale censurato: quel clamoroso «no» alla vigilia di Natale

**GIUSEPPE DE CARLI \***

L'addio del cardinale Giacomo Biffi alla sua diocesi non è fatto da passare sotto silenzio. Sì, perché in campo c'è un vescovo come Biffi e dall'altro una città come Bologna.

In un contesto quale quello italiano, così avaro di stimolazioni, Biffi e Bologna sono stati una eccezione. Confido che la pensione non significhi per la Chiesa la perdita - mi si perdoni l'espressione - di una delle sue «griffe» più rappresentative.

Ciò vale anche per il mondo della cultura, cattolico e non, invaso da una pleora di coordinatori d'aria, di mappe (strofinacci) salite in periferia, dove il cervello è, a volte, un optional e molti sono tentati, per la loro incoerenza, a fare tutto e il contrario di tutto. Restando, naturalmente, coerenti con se-

stessi. Biffi si dedicherà ai suoi studi prediletti ma pavento, di fronte a tale assenza, il riassopirsi della ragione nelle nebbie del disimpegno. La Chiesa e la società italiana hanno bisogno di molto, tranne che di omologazione.

C'è, soprattutto, bisogno di una voce fuori dal coro, di increspature le acque, di suscitare, se è il caso, qualche benefica tempesta.

Il Vangelo occorre gridarlo dai tetti, non sussurrarlo nelle sagrestie, magari prendendo una tazza di tè.

È un ruolo che Giacomo Biffi (Cardinale di Santa Romana Chiesa, per fortuna sua e nostra, vescovo) ha svolto egregiamente, specie quando il pendolo della storia si è trovato nel punto più lontano dal suo insegnamento.

Sua Eminenza - lo dico da semplice osservatore e da cronista televisivo - ha talenti da vendere. Profondità e chiarezza, frase colorita ed ironia. Durante il Giubileo si è inventato la categoria del «festeggiato». Senza peli sulla lingua ha affrontato la questione di frontiera dell'Islam.

È intervenuto su uno spettro amplissimo di temi: un mix di sapienza, cultura, vita cristiana vissuta, conoscenza di come vanno le cose nel mondo, intuizioni fulminanti.

«Science sans conscience n'est que ruine de l'âme» am-

monia Rabelais. Già, scienza senza coscienza non è che rovina dell'anima.

Biffi è un patrimonio da condividere, uno spezzare il pane con i vicini e i dubbiosi di professione, gli scettici, i presuntuosi o i prevenuti. Qualche mese fa l'ho invitato a resistere alla tentazione di ritirarsi a «vita privata». Anzi, se io potessi, mi farei in quattro per affidargli, tutte le settimane in Tv, il commento del Vangelo della domenica.

Sono certo che gli ascolti - croce e delizia dei dirigenti Rai - avrebbero una impennata clamorosa. Il pulpito elettronico, infatti, ha pregi e difetti, ma se usato con intelligenza è un formidabile mezzo di evangelizzazione.

Basta guardare - se vogliamo essere sinceri e un po' provocatori - il danno causato da tanti preti sprovveduti che bazzicano negli studi televisivi!

Mi è piaciuta immensamente la scelta di Giacomo Biffi di lasciare l'episcopato al compimento dei 75 anni e di ritirarsi, in attesa del

successore, nella periferia della città. Così come ha fatto il cardinale Lercaro. Ma come Lercaro rimane Lercaro, Biffi rimane Biffi.

Anch'io ho un sassolino da togliermi.

È una vigilia di Natale. Il cardinale Biffi è disponibile a fare una breve riflessione. Un editoriale di 90 secondi. Data la reticenza del Cardinale ad apparire davanti ad una telecamera questo è per me - come si dice a Roma - «grasso che cola». Si può immaginare lo sconcerto di chi scrive quando sente il «niet» da parte del suo direttore: «Scegli un altro Cardinale, non Biffi».

A tutt'oggi non riesco a capacitarmi di quel divieto. Qualcuno, più cattivo, potrebbe definirlo «censura». Sua Eminenza non si è arrabbiato. Ha accettato senza soffrire, col sorriso sulle labbra, con indulgenza. È da allora che la mia stima e il mio affetto verso questo vescovo si sono accresciuti. Che ho misurato in tutta la sua grandezza.

\* Responsabile Struttura Rai Vaticano

Don Baget Bozzo propone un'originale interpretazione a partire dal «Liber Pastoralis Bononiensis»

## L'afflato patristico del Cardinale

«Uno sguardo concreto e spirituale sulle cose del mondo»

Il cardinale Biffi è un Cardinale ambrosiano, in lui si sente quel sapore di connivenza con il Mistero trinitario e cristologico, che crea connaturalità tra la lingua latina e la liturgia greca e orientale. Essa è così diversa dalla sobrietà del rito romano, parco di riferimento al Mistero.

Leggere il suo «Liber Pastoralis Bononiensis» è sentire questa agevolezza nello scambio tra parola predicata e parola liturgica che è così raro ascoltare, in un tempo di retorica secolarizzata. Non ho trovato altro testo vescovile, a me noto, che si possa

dire patristico quasi d'istinto, in cui la parola comune risuona sempre come sgravamento della densità della parola misterica. In Biffi la Chiesa è sempre vista come il Corpo di Cristo, come risolta in lui come sposa e come corpo, indissociabile dal Mistero di Cristo e quindi intrisa della sua divino-umanità.

Forse questo modo mistico di vedere la Chiesa è rimasto solo nella teologia mistica, nella teologia dell'«anima ecclesiastica», di cui parlava Origene. La Chiesa vive nell'anima ecclesiastica di ogni cristiano, nella di-

mensione contemplativa che ne è costitutiva e in cui ogni persona è la Chiesa e la Chiesa è ogni persona, nella partecipazione creata al Mistero trinitario.

Il cardinale Biffi tratta cose di questo mondo ma questo appassamento nel Mistero riesce a togliere banalità e a dare consistenza spirituale anche alle cose di tutti i giorni. È uno sguardo concreto, Biffi è stato parroco prima di essere vescovo; e niente rende meglio conto della carnalità della Chiesa che l'esperienza parrocchiale. Ma nel

quadro in cui Biffi la esprime, questa esperienza parrocchiale è carne di Cristo. È la divino-umanità continuata nella vita quotidiana.

Ciò toglie allo stile di Biffi quella dimensione devozionale che, specialmente in riferimento al culto mariano, è divenuto il modo con cui il linguaggio dei vescovi bilancia la sua opzione storica per i poveri. Maria è qui vista come Madre di Dio nel modo della tradizione orientale: e quindi parte intrinseca del Mistero di Cristo e vera forma della Chiesa e dell'anima cristiana. Come è difficile ascoltare sulla Vergine

Madre un linguaggio misterico e mistico, che è quello dei Padri della Chiesa, e non una semplice esortazione alla intercessione, come se Maria fosse soltanto «fuori di noi» e non anche in noi, come forma appunto dell'anima cristiana e della Chiesa!

Il cardinale Biffi è noto anche per interventi sul piano sociale e politico. Ha avuto la parresia, il dono della parola per ricordare, prima dell'11 settembre, che l'Islam è un problema per la Cristianità e che l'Occidente è ancora una Cristianità cioè un popolo di carne, un popolo ecclesiastico. Biffi non a-



ma la parola «popolo di Dio» perché essa non esprime quel mistero della Chiesa carne di Cristo a cui egli, di rito ambrosiano, è così attaccato: ma, appunto per questo, sa meglio di chi abusa della parola popolo che la Chiesa è anche una Cristianità e un popolo carnale. Come lo aveva ben capito il grande poeta cristiano Charles Péguy.

\* Opinionista



## Una sintonia e un abbraccio nel nome di padre Marella

**PUPI AVATI \***

Il mio saluto al cardinale Giacomo Biffi è legato, non a caso, al cinema ed è un ricordo che mi emoziona ancora.

Ho incontrato il Cardinale solo di recente, qualche mese fa, a proposito di una sorta di benedizione, di «imprimatur» che sono andato a chiedergli per realizzare il film su

padre Marella. È stato un momento particolare: quello che io andavo proponendo, raccontando, l'ha trovato assolutamente convinto. La sua sintonia con i miei discorsi, le mie idee, che lui ha poi ribadito con maggiore spessore e profondità nel-

l'ambito della spiritualità, era tale che si è creata fra lui e me una sorta di misteriosa affinità, così singolare per cui alla fine gli ho detto «voglio baciarla prima di andare via». In genere ad un cardinale si bacia la mano, io invece ho voluto abbracciarlo.

\* Regista



Pupi Avati e Padre Marella



Il politologo Panebianco ricorda alcuni interventi «coraggiosi e politicamente scorretti» del Cardinale su temi di interesse sociale e politico

## L'uomo di Chiesa che ha richiamato la comunità civile

Lascio da parte ogni valutazione che di certo non compete a me sulla sua attività pastorale. Io penso, detto questo, che il cardinale Biffi sia uno di quegli uomini di Chiesa che per la forza della loro personalità, per il coraggio e anche un certo gusto di cui dispongono di sfidare certe convenzioni del loro tempo, siano capaci di essere oltre che guide spirituali per la comunità dei credenti anche

punti di riferimento per tutti coloro che, dentro o fuori la comunità dei credenti, ne condividano oppure no il pensiero, sono chiamati a misurarsi con i problemi della convivenza civile.

È ciò che la Chiesa cattolica, nei suoi momenti migliori, con i suoi uomini migliori, ha fatto tante volte nella nostra storia. Il laico Benedetto Croce diceva che soprattutto nelle fasi più buie

della storia italiana, quando i poteri secolari erano deboli o corrotti, dispotici o fragili, o anche solo quando le classi dirigenti erano di stoffa particolarmente mediocre, la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo di «contropotere spirituale» che ha quasi sempre contribuito ad alleviare pesi e sventure. E naturalmente, poiché la Chiesa è fatta di uomini, ha svolto meglio di ogni altro modo eccelsivamente materialista di vivere la

modernità. Chiunque conosca ad esempio il tasso negativo di sviluppo demografico di Bologna, ha qualche difficoltà a dissentire da Biffi.

L'altro punto che voglio ricordare è il suo discorso molto coraggioso, molto controcorrente e molto politicamente scorretto sulla questione dell'immigrazione islamica. Su questo Biffi non ha detto «non prendete gli islamici» ma ha detto a pote-

ri secolari, mass media distratti che c'è un problema enorme di integrazione e che questo problema deve essere riconosciuto come tale. Questo è il modo in cui io ho letto i discorsi che Biffi ha fatto su questo tema, più volte tra l'altro. Soprattutto ricordo un suo intervento particolarmente articolato sull'argomento. E che nasconde la testa di fronte all'esistenza di un grande proble-

ma di integrazione non serve né a noi né a quelli che arrivano. Questi sono i due episodi che mi vengono in mente, ce ne sono altri naturalmente, che mi sembrano i più significativi, che danno la misura del modo in cui Biffi ha inteso il suo rapporto con la città di Bologna da una parte, con i grandi problemi pubblici del nostro Paese dall'altra.

\* Politologo







L'omaggio del teologo Inos Biffi, che legge l'opera del Cardinale come «una grazia inestimabile per Bologna e per tutti i credenti»

## Il pastore prudente della «sana dottrina»

«Un magistero limpido e incisivo, tutto centrato su Gesù Cristo e la Chiesa»

INOS BIFFI \*

La prudenza nel governo e la custodia della «sana dottrina» - espressamente richieste dall'apostolo Paolo in chi è chiamato a essere guida nella Chiesa - sono brillate di luce singolare nel ministero del cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna: la «sana dottrina» in modo speciale, con un magistero limpido e incisivo, proposto con non timorosa libertà e schietta franchezza, e tutto centrato sul cuore del messaggio cristiano, Gesù Cristo e la Chiesa.

Gesù Cristo: il Redentore risorto e glorioso alla destra del Padre, «il Primo e l'Ultimo», l'unico Salvatore, fondamento e ragione di ogni realtà, terrestre e celeste, causa efficiente, esemplare e finale di tutto quanto esiste.

Una persuasione e una convinzione che vengono da lontano, dall'epoca dell'in-

segnamento della teologia a Milano, intorno agli anni Cinquanta del secolo passato - una teologia da subito preoccupata, più che di essere attuale, di essere vera e arrivano sino al suo congedo da Bologna, con l'estremo invito al cristocentrismo. È stata una grazia inestimabile per Bologna, in questo tempo infelice per i credenti, avvolto qual è nelle nebbie della fede, l'aver avuto un pastore che era anche un dottore nella Chiesa, anzitutto dedito ad annunciare il Mistero cristiano, a farne oggetto di continua riflessione e approfondimento personale e originale.

Lo spirito accorto e responsabile del cardinale Biffi non s'è mai lasciato incantare dalle ultime e seducenti voci teologiche o dallo scintillio delle ipotesi degli autori più in voga e più ac-

creditati dalla moda. Né mancarono - in un consenso diffuso e aggregato in tema di perdonismo, di ecumenismo, di dialogo, di colpevolismo ecclesiale - rispettosi ma pertinenti rilievi critici e prese di distanza. Il risultato è dinanzi agli occhi di tutti: una teologia viva, quasi una «summa» magisteriale, raccolta nel «Liber Pastoralis Bononiensis», che non ha paragone, quanto a dottrina e a forma, nel campo degli insegnamenti contemporanei episcopali, pur più applauditi.

«Sana dottrina»: che non ha nulla a che vedere con una ripetitività senza fantasia e senza rinnovamento; a ben vedere, sono proprio la fantasia e la novità che hanno contrassegnato la dottrina pastorale di Giacomo Biffi: la novità e la fantasia che la fedeltà al Mistero cristiano e la sua esplorazione sanno inesorabilmente e imprevedibilmente suscitare. E «sana dottrina» unita al-



Monsignor Inos Biffi

l'invidiabile dote della chiarezza e della concretezza.

Della chiarezza: il dettato di Giacomo Biffi è quello di un geniale scrittore secondo il gusto e il nitore della lingua italiana, che richiama la prosa del Manzoni, che egli ben conosce per consueta frequentazione: nulla nella sua teologia degli insopportabili e patetici contorcimenti di certi teologi, illusi di essere pensatori originali perché, sotto la spinta di pedesque imitazioni, stravolgono la nostra lingua e la rendono incomprensibile alle persone normali; nulla di scontato o di mediocre; nulla che abbia avuto bisogno di rettifiche e di smentite, perché il pensiero era terso e trasparente dal principio,

perché non improvvisato, ma frutto maturo di prolungata riflessione. E aggiungiamo un'altra gradita qualità: l'assenza di insopportabili sbavature e prolissità.

E poi la dote della concretezza: quale dev'essere quella di un pastore, che, senza ingenuamente teorizzare sui «segni dei tempi» - e senza cavalcare penosamente l'attualità o inseguire goffamente il populismo - avverte i bisogni autentici del suo popolo, e vi risponde con la verità, anche se impopolare, ma che alla fine è la più grande misericordia.

Tutto «cristocentrico», il magistero di Giacomo Biffi, coerentemente, si è distinto per essere «ecclesiocentrico»: in una visione della Chiesa come Corpo e Sposa immacolata del Signore, e non come Casa di assistenza e Centro di volontariato, a cui non raramente viene ridotta, non senza la connivenza di un meno illuminato, ma piuttosto comune, lin-

guaggio anche di pastori.

Ancora rifiutando di distinguersi per il coraggio e la fierezza del conformismo, in un tempo di consueta e «cattolica» denigrazione della Chiesa, compiaciutamente dichiarata - col consenso entusiasta dei non credenti - peccatrice e bisognosa di pentimento, l'antico, ormai, Arcivescovo di Bologna ha perseverato, imperterriti, a definirli una «Chiesa santa», come il Credo continua a recitare, anche se formata da noi ancora peccatori.

Un insegnamento così lucido, rigoroso e appuntito, quando occorre - per altro non mai discompagnato dal senso della misura e da una signorile discrezione - e uno stile pastorale così sagace e avveduto non erano fatti per essere facilmente acclamati e condivisi, e sorprende solo fino a un certo punto che abbiano conosciuto e conoscano emarginazioni e censure, anche nei mezzi di comunicazione ecclesiale, da

cui meno ce lo saremmo aspettato. Si potrebbe persino dire che non sono riusciti, a giudizio umano, vincenti.

E, tuttavia, i più intelligenti, anche se «lontani», se ne sono resi chiaramente conto e non hanno nascosto la loro ammirazione di fronte a un pastore dalla parola così ponderata e così libera - e qui viene in mente sant' Ambrogio, che giudicava la libertà di parola come la prerogativa più preziosa e più propria per un Vescovo.

E poiché abbiamo accennato a sant' Ambrogio, ricordiamo che questi con i suoi scritti è stato un po' la stella dell'episcopato di Giacomo Biffi, insieme all'Arcivescovo di Milano il cardinale Giovanni Colombo, un altro grande pastore e dottore nella Chiesa, che fu suo maestro, dal quale largamente tolse il bello stile che gli ha fatto onore.

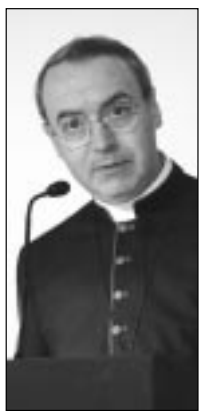
\* Teologo

## La testimonianza dell'assistente monsignor Lambiasi Ha aiutato l'Azione cattolica a non perdere se stessa

FRANCESCO LAMBIASI \*

Del cardinale Giacomo Biffi molti hanno già messo in luce le fini doti di teologo e di comunicatore del Vangelo. Di appassionato testimone di Gesù Cristo e della sua sposa, la Chiesa, di cui una volta - parlando ai laici dell'Azione Cattolica - si è detto «attratto e incantato». Ed è soprattutto il suo magistero sul corpo ecclesiale che l'Associazione ha avuto modo di apprezzare. Alla centralità di Cristo nel pensiero, negli affetti e nella vita del credente corrisponde infatti un non minore legame con la Chiesa, che è una cosa sola con il suo Signore.

La gioia e la fierezza di appartenere alla Chiesa il cardinale Biffi l'ha saputo trasmettere e ravvivare, senza il timore di nascondere il trasporto verso di lei, come un innamorato e un figlio. Per tanti di noi ciò ha significato un appello continuo a verificare la nostra effettiva ed affettiva dedizione nei confronti della



Monsignor Francesco Lambiasi

propria Chiesa. Per l'Azione Cattolica è stato sempre un prezioso aiuto a non perdere se stessa. «Essa - ricordava il Cardinale durante un'assemblea associativa - deve conservare viva la coscienza di essere una forma e un momento

della missionarietà senza confini, che è l'ansia tipica della Sposa di Cristo».

«Ciò che più mi piace dell'Azione Cattolica - ha spesso sottolineato - è il suo nome». Dove Azione parla di un impegno specifico nei campi della comunicazione della verità rivelata, del culto e della preghiera, della carità e della solidarietà, dell'animazione evangelica delle realtà temporali. E Cattolica - aggettivo che Biffi lamenta essere tacitato nell'emergente vocabolario del «politically correct» - dice di un'adesione schietta e senza riserve al patrimonio ideale della Chiesa, sentendosi chiamati in causa ogni volta in cui «si gioca la sorte dell'uomo, che è sempre immagine viva di Cristo». Il mistero d'amore che contempliamo fra il Signore Gesù e la Chiesa si apre infatti all'uomo, passione di Cristo e della sua Sposa.

\* Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana

Chiara Lubich ricorda l'evento che riunì nel settembre '97 i principali movimenti ecclesiali italiani

## Quell'incontro al Cen, un inizio

«Il Cardinale volle comunicare la "fantasia dello Spirito"»

Come non esprimere la mia nostra profonda gratitudine al cardinale Biffi? In questo momento mi torna alla mente un avvenimento che ora, a distanza di poco più di 6 anni, si rivela frutto di una intuizione che ha il sapore dello Spirito Santo: parlo di quando, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale del settembre 1997, per la prima volta, su invito personale del Cardinale, mi sono trovata su quel palco a Piazza Maggiore, accanto a Kiko Argüello, al rappresentante di Comunione e Liberazione, ai responsabili nazionali del Rinascimento nello Spirito, dell'Azione Cattolica, dell'Agesci, dei Cursillos de Cristiandad a presentare insieme i nostri carismi. Ricordo la gioia profonda che c'era in tutti nel trovarci accanto a fratelli con cui condividiamo un'esperienza simile anche se diversa. Ricordo anche che questa non fu un'impresa facile per il Cardinale. Ma forte era il suo desiderio di comunicare a tutte le Chiese che sono in Italia la «fantasia dello Spirito», con una grande celebrazione proprio du-



rante il Congresso Eucaristico. In quella giornata, dedicata ai Movimenti ecclesiali il Cardinale aveva voluto inoltre che anche distintamente, in luoghi diversi, presentassimo il nostro carisma. Ho ancora davanti agli occhi quel Palazzetto gremito da oltre 10.000 persone.

CHIARA LUBICH \*

Non si poteva immaginare allora che questo avvenimento sarebbe stato il prologo di quel primo grande incontro di Movimenti ecclesiali e nuove Comunità che da tutto il mondo, in centi-



naia di migliaia, si sono radunate attorno al Papa in piazza san Pietro alla vigilia di Pentecoste del '98. Di lì partiva un'onda di comunione con incontri che da allora si sono ripetuti in molte diocesi o a livello nazionale presenti i Vescovi del luogo o convocate da loro stessi, coin-

volgendo più di 200 Movimenti e nuove Comunità. Comune ovunque l'esperienza gioiosa di una Chiesa viva, dinamica, familiare, unita, evangelizzatrice. Una nuova speranza.

Una testimonianza di unità questa, che a partire dal 1999 ha suscitato l'interesse di movimenti e comunità sorti nelle Chiese evangeliche, anglicane e ortodosse. Ed ora insieme vogliamo rispondere al sogno del Papa: rispondere l'Europa dello Spirito. L'appuntamento è Stoccarda, 8 maggio 2004 dove sono attese 10.000 persone da tutto il continente, in collegamento satellitare con incontri contemporanei in oltre 100 città d'Europa dell'Est e Ovest.

Vogliamo dunque esprimere la nostra gratitudine assicurando al cardinale Biffi che invochiamo la Madonna di San Luca, la Madre che ha guidato i suoi intensi anni di episcopato, chiedendole di ricolmarlo di grazie anche per i suoi impegni futuri.

\* Fondatrice del Movimento dei Focolari

La testimonianza della monaca Emanuela Ghini parte dal ricordo del suo primo incontro con il giovane sacerdote Giacomo Biffi

## Un umorismo che dispensa speranza

«Ha uno sguardo realista, ammirato e libero, disincantato e giocoso»

Nel momento in cui Giacomo Biffi lascia la guida della Chiesa di Bologna mi consento un ricordo personale, quello del nostro incontro, casuale e... allegro.

Andando in campagna presso Varese e avendo bisogno di consultare, per un esame di filosofia, gli scritti di S. Bonaventura, fui indirizzata da monsignor Carlo Colombo, al Seminario di Venegono. Era l'ultima estate che Giacomo Biffi vi trascorreva, prima di divenire parroco a Legnano.

Andai dunque a Venegono e, vinte le resistenze di un portiere ligio al regolamento allora vigente, che non consentiva l'ingresso in Seminario alle donne, fui accolta da monsignor Carlo Colombo. E-

gli chiamò un sacerdote, bibliotecario oltre che docente, e, additandomi, gli disse testualmente: «Questa è per te». Ricordo lo sguardo folgorante del bibliotecario che, allargando le braccia con calore, pronunciò vigorosamente un «Grazie!» che fece scoppiare entrambi in una risata. Poi mi condusse in biblioteca e, datimi i libri richiesti, in un'aula vuota, dove per alcuni giorni passai varie ore pomeridiane con i volumi del Quaracchi. All'imbrunire, il bibliotecario veniva a chiedermi se ero ancora viva...

Solo diverso tempo dopo seppi che quel sacerdote si chiamava Giacomo Biffi.

Quest'incontro all'insegna del riso è poi passato per lunghi silenzi, grandi di-

stanze, pochissimi rapporti diretti - noi monache non abbiamo molte frequentazioni e pure, come tutte le cose di Dio, non è venuto meno. Mi pare anzi emblematico di un modo di essere che ha connotato la vita e il ministero del cardinale Biffi: mi sembra che egli abbia continuato ad avere verso ogni realtà lo sguardo realista, ammirato e libero, disincantato e giocoso che posò anche sulla studentessa ventenne... alcuni anni fa. Lo sguardo dell'apostolo innamorato del suo Signore e, in lui, dell'universo.

Questo, al di là di uno stile pastorale inedito e talvolta arduo da accettare, di posizioni

suscettibili di altre, talora opposte, possibilità di interpretazione, è stato per me l'aspetto più incisivo, originale, divertente e profondo di un magistero che non ho alcuna capacità di valutare, ma che so ha fatto crescere nella fede chiunque abbia avuto qualche consuetudine, anche di dissenso o di rifiuto, con la parola di Giacomo Biffi.

Come ogni vero pastore, magari di stile totalmente diverso, egli è stato un uomo inquietante. Dell'inquietudine che suscita l'incontro col Signore Gesù.

Nel momento di un congedo che ha tanto atteso - un amico monaco di Bologna mi

ha detto che tutti l'hanno visto raggiante all'approssimarsi del suo ritorno ai suoi studi, i suoi grandi amici, le fonti cristiane a cui ha sempre richiamato come al pozzo dell'acqua viva di cui si alimenta la Chiesa - è bello ricordare un pensiero di Divo Barsotti che riguarda tutti i Vescovi emeriti. Egli li vede come le presenze nascoste più illuminanti per le loro Chiese, lampade che ardono e splendono e continuano a dare alle loro comunità, nella preghiera, ciò che non danno più in azione diretta.

C'è chi, fra loro, ricorda a Dio le parrocchie una a una, tenendole tutte nel suo grande cuore di padre. Anche il 118° pastore della Chiesa di Bologna, che si allontana dai

suo fedeli scusandosi del disturbo e ringraziando della compagnia, continuerà a «portare» il suo popolo che, per amore, ha spesso sferzato, ma che ha anche fatto ridere cordialmente.

Vogliamo sperare che non farà mancare qualche scintilla della sua ironia alla comunità ecclesiale, spesso così solenne e seria, almeno agli occhi dei monaci. Siamo certi che prima di andare a far ridere i cherubini continuerà a far giungere a una cristianità disorientata e travagliata il riverbero del suo umorismo contagioso, dispensatore di speranza. Segno splendente di Gesù Cristo, vivo nel cuore di chi voglia ascoltare la cara voce amica.

\* Monaca di clausura







Domenica alle 15 il vescovo monsignor Vecchi illustrerà il magistero sulla Santa del cardinale Biffi

## Le Budrie e il «Memoriale» di Clelia

Già da diversi anni nella parrocchia de Le Budrie l'ultima domenica di gennaio è dedicata al ricordo e alla riflessione sul «Memoriale» di S. Clelia Barbieri. Si tratta della «lettera» che Clelia scrisse il 31 gennaio del 1869, per ricor-

dare l'«ispirazione grande» che ricevette da Dio quel giorno, e che è rimasta l'unico testo autografo conservato della Santa.

«E già da parecchi anni spiega il parroco delle Budrie monsignor Arturo Testi - ad aiutarci

nella riflessione e nella preghiera viene un vescovo».

«Quest'anno - continua monsignor Testi - sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che alle 15 guiderà un incontro: gli abbiamo chiesto di parlarci

del magistero del cardinale Giacomo Biffi, che avrà appena terminato la sua missione nella nostra diocesi, su santa Clelia.

All'incontro seguirà, alle 16.30, la recita del Vespri, sempre guidata da monsignor Vecchi».

Durante il Vespri, alcuni fedeli, appartenenti al gruppo denominato «Gli aggregati di S. Clelia», rinnoveranno la loro promessa di vivere secondo lo spirito celestiano, a dieci anni dalla nascita della loro aggregazione.



### FLASH

NUOVO PARROCO

#### DON MASSIMO NANNI A DECIMA

Il cardinale Biffi ha designato come nuovo parroco di S. Matteo della Decima monsignor Massimo Nanni, finora parroco di S. Agostino ferrarese.

S. PAOLO MAGGIORE

#### SETTIMANA UNITÀ CRISTIANI

Domenica alle 18 nella Basilica di S. Paolo Maggiore il vicario generale monsignor Claudio Stagni presiederà la Messa in occasione della festa della conversione di S. Paolo e della conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

MONASTERO DELLA VISITAZIONE

#### MESSA PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Sabato alle 18 nella chiesa del Monastero della Visitazione (via Mazzini 71) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa per le monache e per la Famiglia salesiana. La celebrazione è in occasione della festa di S. Francesco di Sales, fondatore dell'ordine della Visitazione di S. Maria e protettore della Famiglia salesiana.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO

#### CATECHESI SULLO SPIRITO SANTO

Sabato alle 16 nella chiesa della Visitazione (Via Riva Reno 35) don Gianni Vignoli riprenderà gli incontri di catechesi per gli animatori degli ambienti di lavoro, sul tema: «Adoperiamo i sette doni dello Spirito Santo, che il Natale ci ha rinnovato, per la civiltà dell'amore».

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

#### INCONTRO MENSILE

L'Apostolato della Preghiera comunica che martedì alle 16 nella sede di via S. Stefano 63 si terrà l'incontro mensile.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

#### GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Le Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe invitano ad una giornata di spiritualità per famiglie domenica nell'Auditorium «S. Massimiliano Kolbe» a Borgonuovo di Pontecchio Marconi dalle 10 alle 18. Tema: «La sfida dell'educazione nella vita della famiglia. Lo stile educativo di Maria, la madre di Gesù». Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata, tel. 0516782014.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

#### «S. CHIARA DONNA DI PACE»

Venerdì alle 20.30 al Monastero del Corpus Domini in via Tagliapietra 23, riprende il ciclo di appuntamenti organizzati dall'Ordine francescano secolare «Incontrare la Pace» sul tema «Chiara d'Assisi donna di pace»: intervento di Lucia Baldo e testimonianza di una clarissa. Al termine, preghiera per l'unità dei cristiani.

PARROCCHIA S. GIOVANNI BOSCO

#### FESTA DEL PATRONO

Nella parrocchia di S. Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14) iniziano le celebrazioni per la festa di S. Giovanni Bosco. Venerdì alle 21 in chiesa Veglia di preghiera sul tema «Don Bosco amico dei giovani»; sabato alle 21 concerto d'organo.

CENTRO TURISTICO GIOVANILE

#### AL FALZAREGO E IN SARDEGNA

Il Centro turistico giovanile propone dal 6 al 10 marzo un soggiorno sulle Dolomiti del Falzarego per sciatori e famiglie con escursioni guidate, in pullman, nei magnifici dintorni. Adesioni non oltre il 3 febbraio. Inoltre propone dal 4 al 10 maggio un meraviglioso soggiorno in Sardegna, con volo e pensione completa, ad un costo contenutissimo. Informazioni e adesioni non oltre il 30 gennaio allo 0516151607.

S. ANTONIO DI SAVENA

#### «Albero di Cirene»

Oggi alle 20.45 a S. Antonio di Savena (sala Bertocchi) via Massarenti, 59 l'Associazione parrocchiale «Albero di Cirene» propone un secondo incontro di informazione e adesione, riguardo ai «Viaggi Condivisione» previsti nei mesi di luglio ed agosto 2004 (Tanzania, Romania, Albania e Brasile). Si ribadisce l'utilità della presenza di coloro che sono interessati e desiderosi di usare il proprio tempo libero per «cancare» presso Missioni, Case-famiglia, Monasteri e/o Ospedali.

S. AGOSTINO DELLA PONTICELLA

#### I 75 ANNI DEL PARROCO

La parrocchia di S. Agostino della Ponticella ha regalato al parroco don Luciano Prati, in occasione del suo 75° compleanno, una scultura di Dino Milani in bronzo, raffigurante S. Agostino.

Partirà il 27 gennaio la 2° edizione del corso il cui fine è avviare alla conoscenza dell'arte sacra

## Si riapre «Il pozzo di Isacco»

Nel primo anno si esaminerà la simbologia delle chiese

CHIARA UNGUENDOLI

Nella rinnovata sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) inizierà martedì 27 gennaio la seconda edizione del corso «Il pozzo di Isacco» tenuto da Fernando Lanzi, il cui fine è avviare alla conoscenza dell'arte sacra, insegnare a «leggere» gli edifici sacri e le opere dell'arte sacra che guidano alla contemplazione e allo stupore.

Il titolo fa riferimento a un passo del libro della Genesi, nel quale si legge che Isacco, giunto nella valle di Gerar dove già suo padre Abramo era stato, scavò di nuovi pozzi d'acqua aperti dal padre e chiusi dai Filistei, e diede loro i nomi che loro aveva dato Abramo (Gen 26, 18 e sgg.). Ora il grande patrimonio dell'arte sacra è come un pozzo d'acqua, che i cristiani hanno scavato, in cui a lungo si sono accumulati sassi e detriti: è quindi necessario scavare, riscoprire un linguaggio, riappropriarsi della «grammatica» e della «sintassi» dell'arte cristiana per coglierne tutta la bellezza. Ed è soprattutto necessario inquadrare di nuovo nella giusta cornice, ricollegere alla loro origine, rimettere in un certo senso al loro posto tutte queste forme belle, queste opere da tutti ammirate, questo patrimonio che costituisce anche un bene economico. È importante, proprio per coglierne la verità intera, conoscere a quale fine sono state realizzate: è importante ritrovare il messaggio, l'annuncio che furono per chi le fece e le visse, perché anche oggi le si possa vivere con pienezza di comprensione.

Le chiese con la loro forma e il loro orientamento, con i loro elementi, con le loro pitture e sculture, con l'ornato stesso, annunciano la salvezza e ne insegnano la storia. Fanno ciò per mezzo di un lin-

guaggio universale di simboli che si dispiega in una grande varietà di motivi che attingono alla storia della Chiesa ed è ricco di una origine che affonda nella concretezza del primo senso religioso comune a tutti gli uomini. Le lezioni di questo primo anno costituiranno una specie di «corso base» che tratterà del simbolo e di elementi di simbologia generale, e guideranno a comprendere il significato dell'orientamento delle chiese, vere rappresentazio-



zioni di questo primo anno costituiranno una specie di «corso base» che tratterà del simbolo e di elementi di simbologia generale, e guideranno a comprendere il significato dell'orientamento delle chiese, vere rappresentazio-

ni del cosmo manifestato, nel loro insieme e nelle singole parti. Dal sagrato e dalla facciata ogni edificio sacro si presenta come un percorso guidato all'incontro col sacro, all'incontro con Gesù Cristo «centro del cosmo e della storia». Ogni elemento - il campanile, la facciata, il portale, la navata, il presbitero, l'abside, eccetera - è parte di un percorso reale e simbolico, sottolineato da pitture e sculture ordinate in programmi iconografici, decorazioni, mosaici. Tutte opere d'arte che ritroviamo dalle origini ai nostri giorni: nelle quali si collegano i cambiamenti dei tempi, il susseguirsi delle problematiche, l'evolversi anche dell'autocoscienza della Chiesa espressa nelle opere degli artisti.

Si imparerà che in una chiesa nulla è mai puramente esornativo, che ogni singolo elemento ha un senso ed esprime un preciso contenuto; si coglierà il significato, l'importanza del-



la forma delle chiese, degli apparati iconografici, delle rappresentazioni dei santi, e si sarà aiutati ad acquisire una conoscenza di base che permetterà di gustare e di apprezzare il valore monumentale al più familiare. Le lezioni saranno accompagnate dalla proiezione di una ricchissima serie di immagini, appositamente realizzate dal relatore, che correranno poi le dispense del corso, editate al termine delle lezioni.

Il corso ha una durata quadriennale, ma il tema di ogni anno ha una sua completezza: dopo il primo anno si seguirà la storia dell'arte cristiana dalla protocristianità ai nostri giorni, si svilupperà nel dettaglio la simbologia dei Santi e si affronterà il significato simbolico delle principali rappresentazioni dei gesti nelle miniature e più in generale nell'iconografia. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0512961159.

### NUOVI PARROCI

MICHELA CONFICCONI

## Don Guido Calzolari ai Ss. Giuseppe e Ignazio

Don Guido Calzolari (nella foto) parroco a S. Matteo della Decima, è stato nominato parroco ai Santi Giuseppe e Ignazio, dove don Alfredo Solferini ha presentato la rinuncia per raggiunti limiti di età. Don Guido prenderà ufficialmente possesso della sua nuova parrocchia sabato alle 18 e alle 18.30 vi celebrerà la prima Messa.

Don Calzolari lascia S. Matteo della Decima dopo 27 anni di servizio ininterrotto. Un periodo che ricorda con grande affetto e gratitudine: «con il poco di molti abbiamo rinnovato la parrocchia, in un clima di sorprendente solidarietà e corresponsabilità - afferma - Quando sono arrivato le strutture parrocchiali si trovavano in una situa-

zione di grave deterioramento - prosegue - Abbiamo allora deciso di avviare un'opera di rifacimento che ha portato a risultati davvero soddisfacenti. Ora abbiamo la chiesa e le opere parrocchiali ristrutturate, la canonica ricostruita, e anche nuove strutture, come la "Casa del catechismo". Tutto questo a prezzo di spese ingenti, che è stato possibile sostenere proprio grazie ai parrocchiani. Lo stesso cardinale Biffi, venuto a inaugurare la "Casa del catechismo", è informato del costo che essa ha comportato, si è detto stupefatto della nostra comunità, di come abbia saputo sostenere, da sola, un tale aggravio. Mi chiese come avessi fatto a ottenere una tale generale mo-

bilitazione. Gli risposi che era sufficiente trovare "la strada del cuore".

«Di S. Matteo della Decima - aggiunge don Calzolari - ricorderò sempre questo affiatamento che ha permesso di valorizzare ogni risorsa e ogni carisma. La bontà delle persone incontrate, la loro disponibilità di accogliere e guardare con fiducia al parroco, rimarrà un'esperienza bella che mi accompagnerà sempre». «Il desiderio naturalmente - conclude il sacerdote - è che con la nuova parrocchia, della quale ancora non conosco nulla e sulla quale non posso quindi pronunciarmi, nasca un rapporto altrettanto intenso e fruttuoso».

Dal canto suo la comunità dei Ss Giuseppe e Ignazio se



da un lato saluta con gratitudine don Solferini, dall'altro attende fiduciosamente l'ingresso del nuovo parroco, pronta «ad affidarsi a lui». A don Solferini i parrocchiani esprimono tutto il loro affetto: «nei trent'anni del suo ministero con noi - dicono - abbiamo imparato a stimolarlo e amarlo, apprezzandone, sotto l'aspetto spesso schivo e riservato, la generosità e attenzione con cui, specialmente nei momenti di maggiore dolore e difficoltà nostri, ha saputo essere vicino e partecipe, anche silenziosamente».

Da mercoledì inizia il «viaggio» dell'Immagine nelle parrocchie del vicariato: prima tappa, Mirabello

## La Vergine della Rocca pellegrina a Cento



La Beata Vergine della Rocca

(C.U.) Comincerà mercoledì, dalla parrocchia di Mirabello, la «peregrinazione Mariae» dell'Immagine della Beata Vergine della Rocca in tutte le parrocchie del vicariato di Cento. L'Immagine è custodita nel Santuario omonimo a Cento, retto dai Padri cappuccini, e la «peregrinazione» avviene nell'ambito del bicentenario della traslazione dell'Immagine stessa dalla Rocca di Cento alla vicina chiesa, elevata poi a Santuario dal cardinale Lerario. L'accoglienza nella chiesa di Mirabello è prevista alle 20; seguirà alle 20.30 la recita del Rosario, animato dalla Corale «S. Michele» di Poggio Renatico. La sosta si prolungherà fino a domenica, e coinciderà

con il periodo degli Esercizi spirituali della parrocchia. In quei giorni, verranno celebrate Messe, ogni giorno alle 7.15, 10 e 16, domenica alle 8, 10.30 e 17.30; il Rosario verrà recitato sempre ogni giorno alle 15.15 e 20.30. Giovedì alle 10 concelebrazione dei sacerdoti del vicariato e alle 20.30 «Maria e noi»: meditazione in musica di Fra Cesare. Venerdì alle 10 Messa nel salone della scuola materna «F. Mantovani» e benedizione dei bambini con l'Immagine; alle 20.30 Via Crucis meditata. Sabato alle 10 Messa nel salone della Casa di riposo e benedizione degli ospiti con l'Immagine; alle 19 Messa prefestiva e alle 21 «I Commedianti della Pieve» presenteranno «Regi-

na Pacis»: meditazione artistica dei Misteri del Rosario. Infine domenica dopo il Rosario delle 16 saluto alla Madonna e accompagnamento a Cento. «Abbiamo pensato che fosse importante organizzare questa "peregrinazione" - spiega don Ferdinando Gallerani, parroco a Mirabello e vicario pastorale di Cento - per riproporre i temi della visita della Madonna di S. Luca e anche delle Missioni popolari: momenti molto importanti e significativi per le nostre parrocchie. Inoltre, visto che la Madonna della Rocca è invocata come "Salus infirmorum", "salute degli infermi", a lei vogliamo affidare tutta una serie di problemi che attengono alla "salute" del nostro

popolo prevalentemente in senso spirituale: i problemi della famiglia, soprattutto, e poi l'attaccamento alla parrocchia, che spesso non è così forte come sarebbe necessario, e la frequenza alla Messa, il senso della centralità dell'Eucaristia, eccetera. Tutti temi, questi ultimi, che abbiamo trattato nel Congresso eucaristico vicariale che abbiamo celebrato lo scorso anno». Don Gallerani sottolinea anche il significato penitenziale della visita dell'Immagine della Madonna della Rocca nelle parrocchie del Centese: «essa infatti - spiega - si svolgerà in gran parte nel periodo quaresimale e tutte le "Stazioni" si svolgeranno in sua presenza».

### Sei «coadiutrici» per le Visitandine

In occasione del centovesimo anniversario della propria nascita, la Società di vita apostolica delle Visitandine dell'Immacolata ha deciso di riconfermare la presenza al proprio interno di figure diverse da quelle delle suore: le coadiutrici. Così sabato prossimo alle ore 10 nella Cappella della Casa generalizia delle Visitandine, in via Santo Stefano 58, sei coadiutrici faranno la loro promessa, nel corso della celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Gino Strazzari, parroco di Zola Predosa e socio dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé. Le coadiutrici che faranno la promessa sono: Marina Cinotti, Anna Luisa Fregnan, Bernardina Rinaldi, Alba Schiassi, Rosanna Tabarroni e Maurizia Torsello. Le coadiutrici sono donne laiche, nubili o vedove, che si propongono di vivere l'ideale di continua ricerca di Dio attraverso la preghiera e il lavoro apostolico. Si affiancano alle Visitandine dell'Immacolata per viverne lo spirito e hanno il compito di essere di aiuto nello svolgimento delle attività più conformi alle loro attitudini.





Domenica la diocesi celebra la Giornata del Seminario. In Cattedrale alle 17.30 Messa presieduta dal vescovo monsignor Vecchi nel corso della quale alcuni seminaristi verranno istituiti Lettori.

Giovedì alle 17.30 Adorazione eucaristica nella parrocchia di S. Caterina al Pilastrò; seguirà la Messa alle 18.30. Sabato incontro in Seminario per i ragazzi di terza media. Il programma prevede l'incontro e la preghiera con il vicario generale monsignor Claudio Stagni alle 15. Al termine recital ideato e realizzato dagli studenti del Seminario Arcivescovile e dell'anno propedeutico; poi un momento di dialogo e confronto, e la merenda insieme.



## Seminario, domenica la Giornata In Cattedrale Messa di monsignor Vecchi e istituzione di 3 Lettori

In preparazione, giovedì alle 17.30, Adorazione Eucaristica e Messa nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrò. I candidati Lettori: «Un rapporto più stretto con la Parola di Dio, un passo importante sulla via del sacerdozio»

Domenica alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà una solenne celebrazione eucaristica nel corso della quale istituirà Lettori tre seminaristi, alunni del Pontificio Seminario Regionale, che frequentano la Terza teologia. Sono: **Filippo Maestrello** Ha 22 anni, è della parrocchia di San Biagio di Zenerigolo, dove si è impegnato nel gruppo dei ministranti e come animatore dell'oratorio, seguendo le attività del catechismo. Ha frequentato l'Istituto Tecnico Industriale «Luigi Einaudi» di San Giovanni in Persiceto, dove ha conseguito il diploma di perito elettronico. Dopo la maturità è entrato in Seminario; svolge servizio pastorale in parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova. **Andrea Mirio** Ha 32 anni, è della parrocchia di San Giacomo Fuori le Mura dove si è sempre impegnato nelle attività dell'Azione Cattolica. Ha frequentato l'Istituto Tecnico

Commerciale conseguendo il diploma di perito turistico. Dopo la maturità ha lavorato cinque anni in un'agenzia di viaggi, poi è maturata la decisione dell'ingresso in Seminario. Svolge servizio pastorale a Santa Maria Maggiore di Castel S. Pietro. **Matteo Prosperini** Ha 26 anni, è originario della parrocchia dei Santi Angeli Custodi, che ha continuato a frequentare anche dopo il trasferimento nel territorio di Sant'Antonio da Padova alla Dozza. Ha frequentato l'Istituto Tecnico «Aldini Valeriani» e ha conseguito il diploma di perito edile e tecnico di cantiere. Dopo un anno di lavoro e il servizio civile è entrato in Seminario. È in servizio pastorale a San Paolo di Ravone. In vista dell'appuntamento abbiamo domandato ai tre candidati Lettori una breve testimonianza. «L'istituzione a Lettore - afferma **Andrea Mirio** - rappresenta anzitutto una tappa significativa nel cammino che sto percor-

rendo verso il sacerdozio. In particolare mi invita ad avere un rapporto ancora più stretto di quanto non sia stato finora con la Parola di Dio. Essere Lettore non equivale infatti solo ad avere un'investitura più ufficiale per la proclamazione dei brani biblici nella liturgia, ma rappresenta in primo luogo una responsabilizzazione personale nei confronti della Parola. Non si può an-



MICHELA CONFICCONI

nunciare quello che prima non si è meditato. Nella preparazione a questo appuntamento mi è stato di aiuto il brano evangelico dell'annuncio dell'angelo a Zaccaria della sua imminente paternità. Zaccaria sul momento non crede, e diviene muto. Così anche noi Lettori: se prima non facciamo esperienza concreta della presenza di Cristo nella sua Parola, la nostra procla-

mazione è sterile. C'è poi un altro aspetto. Il lettore ci rende in qualche modo un po' più "pubblici", o meglio, soggetti all'attenzione altrui. È quindi importante che ciò che sperimentiamo e proclamiamo si traduca poi in vita concreta, perché la comunità possa avere oltre che un Lettore, un testimone». Insiste sull'approfondimento del rapporto personale con la Parola anche **Matteo Prosperini**. «Il confronto quotidiano con la Scrittura - afferma - è presente comunque nella vita di un seminarista; sia in forma liturgica che personale. L'istituzione a Lettore comporta tuttavia un "salto di qualità", una presa di coscienza più forte. Ora ho un compito più evidente, se si può dire così, nella trasmissione della Parola nei luoghi dove vivo, in primis la parrocchia e i ragazzi che mi sono stati affidati per l'educazione alla fede. E poi c'è da dire che questo ministero è un passo in più verso il sacerdozio, e lo è non solo in relazione a me stesso, ma a tutta la comunità

diocesana davanti alla quale ho già fatto la candidatura al presbiterato. Rimane, certo, la sfida di tentare anche di vivere in modo sempre più coerente l'esperienza cristiana». «Quella del lettore è una tappa che desidero molto - sono le parole di **Filippo Maestrello** - Si tratta di un dono gratuito che mi viene fatto perché viva ancora meglio la strada che ho intrapreso». «Essere Lettore - prosegue - significa ricevere in consegna la Parola di Dio, vedersela affidata in modo speciale, e con un'assistenza particolare dello Spirito Santo. Mi auguro, e desidero, di rendere sempre più "carne", nella mia persona, ciò che Dio ha detto e voluto che rimanesse scritto per tutti i tempi nella Bibbia; e soprattutto spero di imparare davvero ad amare gli altri come ha fatto e ci ha insegnato a fare Cristo, a iniziare dalla mia comunità in Seminario». **Nelle foto della pagina: il Seminario e i seminaristi durante l'anno scolastico e in vacanza**

### Sabato incontro e spettacolo per i ragazzi di terza media

È un momento partecipato e intenso quello che ogni anno vede protagonisti a Villa Revedin, nel sabato precedente la Giornata diocesana del Seminario, i ragazzi di terza media delle parrocchie bolognesi. I numeri sono significativi: una media di 3-400 ragazzi provenienti da una quarantina di parrocchie. «È con piacere che constatiamo tanto coinvolgimento - afferma don Angelo Baldassarri, vice rettore del Seminario Arcivescovile - In questa occasione siamo costretti ad utilizzare per gli incontri più spazi contemporaneamente, con un collegamento audio-video». Sulle ragioni della convocazione don Baldassarri spiega che i ragazzi che terminano il primo ciclo di istruzione si trovano in un momento caratterizzato da un atteggiamento di scelta. «Per questo - dice - li invitiamo a trascorrere un pomeriggio con noi in Seminario: per sollecitarli a riflettere sul ruolo che il Signore riveste nella loro vita, e sul fatto che Cristo e la Chiesa implicano un "sì" personale, che deve far fare un "salto di qualità" nella fede». Come già da diversi anni, il pomeriggio sarà allietato da una rappresentazione scenica ideata e realizzata dai seminaristi dell'Arcivescovile e dell'anno propedeutico. «Il tema del recital - prosegue il vice rettore - è collegato a quello che la Chiesa ha proposto per il 2004 in vista della Giornata mondiale della gioventù di Colonia: "Vogliamo vedere Gesù". Il momento dello spettacolo si pone in continuità con quello della preghiera, guidato dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Egli introdurrà infatti la riflessione con la lettura del brano evangelico dal quale è stata estrapolata la frase-tema».

I genitori di alcuni seminaristi raccontano la loro esperienza

## Quando in famiglia si sceglie Gesù

«Quando un figlio abbandona i genitori per obbedire alla vocazione, Gesù prende il loro posto nella famiglia». Questa frase, di S. Giovanni Bosco, ha rappresentato sempre per noi una certezza, accompagnandoci in questi anni nel cammino al fianco di nostro figlio verso la sua vocazione». A parlare sono i coniugi **Mazzanti**, genitori di Giovanni, seminarista bolognese di 5ª teologia. Essi raccontano della loro esperienza di famiglia: «Quando Giovanni ci disse che voleva entrare in Seminario - ricordano - aveva 14 anni. Ci disse che avvertiva da ormai tre anni il desiderio di essere prete, e che non aveva mai avuto il coraggio di parlarne perché comprendeva la grandezza della cosa. Noi rimanemmo stupiti: non ci eravamo accorti di nulla. Non sappiamo se la nostra realtà familiare abbia inciso in questa vocazione. Non abbiamo mai fatto nulla di speciale, se non rimanere fortemente legati alla comunità parrocchiale dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, che è molto viva, e alle realtà ad essa

connesse, ovvero l'oratorio e la Casa della Carità dove ci rechiamo di frequente. Forse il merito è della Madonna di S. Luca, alla quale abbiamo affidato tutti i nostri figli, già nel ventre materno. Comunque non abbiamo esitato a sostenere Giovanni in questa sua intenzione, anche se una scelta del genere, fatta in età così giovane destava in noi qualche preoccupazione. Gli dicemmo che il tempo in Seminario doveva servirgli per seguire docilmente il Signore e comprendere quale era la sua volontà. Doveva avere ben chiaro che non è indispensabile essere preti per seguire in modo radicale Gesù. In questo periodo abbiamo cercato di essere vicini a nostro figlio soprattutto con la preghiera, senza dare per scontato nulla del suo futuro. Sappiamo che Dio ha cura di lui, e che lo sta guidando, ovunque vorrà condurlo. Noi saremo lieti qualunque sia l'esito della verifica». Anche nella famiglia **Mazzanti**, dalla quale proviene Matteo, compagno di classe di Giovanni, i sentimenti predominanti all'inizio dell'«av-

ventura» in Seminario sono stati stupore, gioia e timore. Matteo frequentava l'ultimo anno delle medie quando ha deciso di iniziare una verifica più stringente sul presbiterato. «Ci costò molto la lontananza - dicono i coniugi **Mazzanti** - e la precocità della scelta ci lasciava un po' perplessi. Questa decisione ci ha comunque resi contenti, perché nostro figlio aveva detto sì ad una scelta importante. Non sapevamo, ovviamente, l'esito, ma aveva intrapreso una strada col desiderio sincero di comprendere la volontà del Signore sulla sua vita». Amedeo, padre di Matteo, era già diacono al tempo della decisione del figlio. «Sicuramente - afferma - questo è stato un punto significativo per la formazione dei miei figli. Essi hanno visto che era possibile dire un sì radicale a Cristo, e servirlo con gioia e fedeltà, nonostante i sacrifici che una scelta forte di questo tipo comporta. Glielo abbiamo testimoniato con la famiglia, e due di loro (abbiamo tre figli) lo hanno applicato nella loro vita con la consacrazione virgineale».

Alcune comunità testimoniano il loro impegno affinché non manchino «operai nella messe»

## Le parrocchie per le vocazioni Preghiera, riflessione, partecipazione ad iniziative diocesane

(M.C.) La Giornata diocesana del Seminario ha tra i suoi scopi quello di sensibilizzare ad una più forte attenzione vocazionale nell'educazione dei giovani. Ci siamo rivolti ad alcune parrocchie per raccogliere la loro esperienza in proposito. «Circa due anni fa conoscemmo un monastero di clausura: avevano bisogno di aiuto per affrontare una gravosa situazione economica. La nostra comunità prese particolarmente a cuore la cosa, e si mobilitò con decisione. Le monache ci ringraziarono infinitamente, e promisero che avrebbero pregato per le vocazioni speciali nella nostra parrocchia. A Renazzo non c'erano giovani che diventavano preti dall'inizio degli anni novanta. Chi ha fede crede poco al caso: ora abbiamo due giovani in Seminario, e una ragazza è novizia nelle Serve di Maria di Galeazza». Don Ivo Cevenini, parroco a Renazzo, inizia da questo significativo episodio la testimonianza dalla sua parrocchia. «La risposta di un giovane ad una chiamata particolare è sempre un mistero - prosegue

- e la prima e principale attenzione della comunità deve essere proprio la preghiera: domandare al Signore che agisca con la sua Grazia. Nella nostra parrocchia da oltre trent'anni viene celebrata una Messa mensile, specifica per le vocazioni sacerdotali, e formuliamo la medesima intenzione in diverse altre occasioni». Quest'anno, aggiunge don Cevenini, la parrocchia ha proposto anche un'iniziativa originale: la celebrazione della festa della famiglia, nel novembre scorso, con un taglio vocazionale. Il tema era «La famiglia come culla di vocazioni particolari». «Abbiamo fatto una veglia di preghiera in preparazione - spiega - e curato il momento dell'offerta nella Messa domenicale: all'altare si sono recati la novizia della parrocchia, i due seminaristi, una coppia di fidanzati, una di sposi giovani con il loro bambino e una di coniugi "maturi". A significare la famiglia che si fa strumento per tutte le vocazioni». L'elemento della preghiera è predominante anche nella parrocchia di **Castel S. Pie-**



tro Terme dove, spiega il parroco monsignor Silvano Cattani, vengono fatte due attività specifiche per le vocazioni. La prima è la «rete di preghiera» mensile proposta dal Seminario, che la parrocchia ha accolto con numerose adesioni (una ventina), e che realizza secondo un'impegnativa «staffetta» notturna. La seconda è l'ora di Adorazione eucaristica ogni giovedì, dopo la Messa delle

18. «Per il resto - commenta monsignor Cattani - valorizziamo sempre due Giornate tradizionali, che poniamo all'attenzione di tutti e in particolare dei giovani e delle classi di catechismo: quella mondiale di preghiera per le vocazioni, e quella diocesana del Seminario. Un lavoro più continuo è quello rivolto ai ministranti, diversi dei quali legati al gruppo Samuel del Seminario». Una bella occa-

sione di riflessione per tutti, evidenzia ancora monsignor Cattani, è la presenza costante in parrocchia di un diacono candidato al sacerdozio: «anche se ogni anno cambia è importante questa figura, perché permette di vedere una vocazione realizzata». «La nostra parrocchia ha la grazia di avere due seminaristi che partecipano alle attività ordinarie - dice don Marcello Galletti, parroco di Medicina - Questo è positivo perché spesso più di tante attività o spiegazioni sono importanti le "parole pronunciate con la vita". Siamo anche lieti di avere un gruppo nutrito, di ragazzi che frequentano abitualmente i gruppi Miriam e Samuel e diverse attività del Seminario». Naturalmente - conclude il sacerdote - non manca la preghiera. Oltre all'Adorazione eucaristica mensile per le vocazioni, rivolgiamo questa intenzione durante la celebrazione domenicale dei Vespri, molto partecipati, recitando la preghiera formulata ogni anno dal Papa nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni».



VERITATIS SPLENDOR Il Cardinale ha tenuto una conferenza sull'opera dantesca assieme alla studiosa Anna Maria Chiavacci Leonardi

## La «Commedia», un vero prodigio

«La molteplicità delle sue meraviglie e la varietà dei suoi valori non trovano riscontri»

È stato il cardinale Giacomo Biffi ad aprire l'incontro di venerdì scorso, promosso dall'istituto «Veritatis splendor» e dalla Casa editrice Zanichelli, con una conferenza sul tema: «Incontrare Dante. Riflessione a margine di un commento alla Divina Commedia», di cui pubblichiamo il testo integrale. Anna Maria Chiavacci Leonardi, (nella foto) docente di Filologia e critica dantesca all'Università di Siena, autrice del commentario uscito per i tipi della Zanichelli, ha esordito dopo la relazione dell'Amministratore apostolico chiedendosi cosa porta i giovani a riempire ancor oggi piazze e chiese in occasione delle letture pubbliche della Divina Commedia. «Sicuramente la sua

straordinaria ricchezza - sostiene la professoressa toscana - può sfuggire ad una prima lettura. Il mio paziente lavoro di commento di ogni singolo verso mi ha aiutato a scoprire la sua grandezza». La professoressa Chiavacci Leonardi ha tracciato alcune linee guida per una lettura complessiva dell'opera dantesca. «Innanzi tutto - spiega - occorre tenere presente che il poema si snoda su due livelli, la terra e l'aldilà. In seconda battuta ricordiamoci che le tre guide del viaggio della Commedia (la ragione, la fede e la mistica) non sono altro che le tappe della vicenda di ogni anima umana che si converte a Dio, e nel contempo il percorso stesso della storia dell'uomo». L'idea della

vita come un cammino, tipica della cultura mediterranea - espressa con personaggi come Ulisse, Enea, Mosè e Abramo -, ha nella Commedia connotazioni differenti: la venuta nel tempo dello stesso Dio per portare salvezza, ha donato alla vita umana un senso e un fine non meramente terreno, ma soprannaturale. «L'intero universo, che porta l'immagine di Dio, ha un suo fine - spiega - ma a differenza dell'uomo non possiede la libertà, in virtù della quale ogni creatura umana può rifiutarsi di perseguire il proprio fine». L'importanza del corpo, la sua resurrezione per una beatitudine piena dell'uomo e l'amore che accompagna Dio nei suoi più grandi atti (creazione, re-

denzione e salvezza individuale) sono le ultime realtà della Commedia e del pensiero di Dante sottolineate dalla docente senese. Don Santino Corsi, coordinatore del progetto formativo-culturale del «Veritatis Splendor» ha ribadito come l'approfondimento della Divina Commedia aiuti il conseguimento delle finalità dell'istituto: da una parte attraverso il recupero della grandi tradizione culturale e spirituale del nostro popolo italiano, e dall'altra con l'approfondimento del personaggio di Dante che ben incarna una sorta di «Pietas toscana», che coniuga libertà e fede, ragione e fede, attraverso una continua ricerca della libertà.

Luca Tentori



### AGENDA

#### «Il rit-ratto d'Europa»

(C.S.) «Il nuovo rit-ratto d'Europa. Identità dell'arte italiana negli ultimi 40 anni» è una mostra che resterà aperta in San Giorgio in Poggiale, via Nazario Sauro 22, fino al 15 febbraio. Curata da Vittoria Coen, direttore artistico delle Collezioni d'arte e storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, l'iniziativa presenta 22 artisti, rappresentati ciascuno da almeno due opere, una di proprietà dell'autore, l'altra realizzata per l'occasione. È un'opportunità interessante per verificare lo status dell'arte italiana. Spiega Vittoria Coen «Il «ritratto», cioè l'immagine, è come una carta d'identità, che nell'arte si afferma tra l'astrazione e la figurazione, tra l'uso di materiali inediti e tradizionali, accanto alla ricerca di tecniche insolite e nuove. L'artista in questo modo comunica se stesso, la propria volontà e, nello stesso tempo, la necessità di confrontarsi con mondi e percorsi diversi. La verosimiglianza sta nell'onestà intellettuale dell'opera e nella sua credibilità». Quel è stato il percorso dell'arte italiana più recente? Dice la curatrice: «Negli ultimi quarant'anni ha percorso e ripercorso, innovato e salvato, con volontà di nuovo e riconoscimento del significato della qualità di scelte già fatte, di modalità già esplorate. Ripercorrere un cammino dell'arte non è apparso per tutti come riduzione a semplice memoria d'archivio ma, al contrario come occasione di scoperte. Senza limiti di tempo, a ritroso, è riapparsa quasi una voglia di classicità, anche se trattata con ironia, di immersione nella corruccia e nel dispendio di modi, di temi, di allusioni contenute sempre nella dimensione della misura». La mostra, già presentata con successo a Bruxelles, sembra dire che si è ormai definitivamente affermata una sorta di riconciliazione fra creatori, il mondo e il pubblico».

#### Centro Manfredini

Il Centro culturale «Manfredini» propone una visita guidata alla Mostra «Marconi, il genio, il futuro», promossa da Comune di Bologna, Rai e Fondazione Guglielmo Marconi a Palazzo Re Enzo e del Podestà. La visita è fissata per venerdì alle 18 e sabato alle 10; ritrovo presso la biglietteria all'ingresso della mostra. Il costo è di euro 4, gratuito per i soci del Centro. Per partecipare è necessario prenotarsi al Centro, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16, tel. 051248880, fax 051248881, e-mail mnfrdini@iperbole.bologna.it, entro giovedì.

#### «Bolivia 2003»

Venerdì 23 gennaio alle ore 21, don Arturo Bergamaschi presenterà al Teatro degli Alemanni (Via Mazzini 65), l'audiovisivo «Bolivia 2003». L'Ingresso è libero.

#### Pupi Avati al Ceur

La Fondazione Ceur e il Collegio Alma Mater, nell'ambito degli incontri «Vivere ciò che fa crescere» promuovono domani alle 21.30 nella Sala conferenze del Collegio Alma Mater (via G. A. Sacco 12) un incontro col regista Pupi Avati sul tema «Educati dal cinema?».

#### Centro Schuman

Il Centro d'iniziativa europea «R. Schuman» e la Luisa organizzano un incontro a Crevalcore presso il Circolo M. Malpighi (v. Sbaraglia 9, ang. v. Roma) giovedì alle 21: il professor Giampaolo Venturi tratterà il tema «Essere o avere: La filosofia secondo Gabriel Marcel».

Ho incontrato Dante nella prima adolescenza e posso dire che egli non sia mai uscito dal mio orizzonte interiore. Appena da un paio d'anni però ho preso l'abitudine di una sua lettura quotidiana, fosse anche soltanto di qualche decina di versi. Il merito di questa senile reviviscenza di attenzione e di gusto è della Signora Anna Maria Chiavacci Leonardi e del suo mirabile commento alla Commedia. Sono lieto di poter dare pubblica testimonianza e di esprimerle qui la mia gratitudine. È una presentazione del «poema sacro» (Par. XXV,1) che mi ha letteralmente affascinato, tanti e tanto armoniosamente compresi sono i suoi pregi. Si tratta di un corredo di osservazioni chiare e chiarificanti, che non solo agevolano la lettura e offrono la miglior cognizione del testo, ma anche sanno guidare con discrezione sapiente alla contemplazione di ogni sua più riposta bellezza.

È evidente che una straordinaria informazione di prima mano sulle innumerevoli fonti storiche, geografiche, culturali del capolavoro e un'aggiornata conoscenza della critica dantesca specializzata hanno previamente sostanzialmente reso possibile la stesura di queste note. Personalmente ho molto apprezzato l'ampiezza e il rigore con cui sono stati utilizzati gli scritti liturgici medievali e diverse pagine degli antichi Padri della Chiesa.

Il risultato è un'analisi esauriente e sempre equilibrata di ogni «luogo» delle tre cantiche; analisi che è posta al riparo da ogni tentazione di arbitrarietà e da ogni eccesso interpretativo, e perciò è sempre correttamente ed ef-

ficacemente al servizio non tanto dell'erudizione quanto di un'intelligenza concreta, unitaria, vitale di quell'altissima poesia.

In tale fatica - ed è, lo si vede, la fatica di una vita - la professoressa Chiavacci appare sollecita a evitare ogni comprensione ideologica in modo da potersi liberamente immergere nel mondo fantastico, nell'arte e nel pensiero di Dante, fino a raggiungere la piena sintonia intellettuale, estetica, spirituale con lui. Vogliamo dunque stasera manifestare il nostro plauso e la nostra riconoscenza per chi ha saputo condurre felicemente a termine l'impresa di provvederci di uno strumento così prezioso e adeguato, che ha avvicinato a noi e ha offerto alla nostra più accessibile fruizione una delle opere più elevate ed elevanti dell'ingegno umano.

Vorrei adesso avventurarmi un po' incautamente a proporre qualche piccola impressione personale. Saranno le impressioni, intanto che ci disponiamo ad ascoltare chi è davvero competente, di un semplice lettore della Divina Commedia.

Più la conosco, più la Commedia mi appare come un prodigio; un prodigio che, nella molteplicità delle sue meraviglie e nella varietà dei suoi valori, non trova riscontri plausibili. Già è un prodigio che la sua lingua - rifiorita certo da un'eccezionale forza creativa perché potesse reggere al peso di un messaggio tanto sublime e fosse in grado di comunicare l'incanto e la verità - abbia però mantenuto la freschezza della sua origine popolare. Ma è ancora più prodigioso che essa sia dopo sette secoli sostanzialmente identica e i-

GIACOMO BIFFI \*

denticamente viva. E, mi pare, un caso unico nelle vicende glottologiche delle nazioni europee.

Mi limito a poche esemplificazioni.

«Il buon Sordello in terra fregò il dito» (Purg. VII,52).

Un allungo di quinta elementare di oggi non userebbe, nell'occasione, parole diverse.

«La bocca mi baciò tutto

con piglio sicuro sa addentrarsi senza smarrirsi nella problematica più alta e sottile della dottrina rivelata. Per qualche aspetto anzi egli offre una prospettiva migliore di quella più diffusa nei testi scolastici e nella predicazione non solo ai suoi tempi ma anche nei secoli successivi. A questo riguardo un esempio singolare e significativo è



tremante» (Inf. V,136). Sembra una frase presa da una canzone di San Remo. E quando così si descrive il papa Martino IV che sta scontraendo le sue ghittonerie... «e purga col digiuno - le anguille di Bolsena e la vernaccia» (Purg. XXIV, 23-24), non ci si discosta troppo dallo stile diretto e circostanziato richiesto da un buon articolo di colore dei nostri giornali.

Mi colpisce anche la straordinaria intelligenza teologica dell'Alighieri, che

quello della sua visione del purgatorio, che egli coglie nel suo giusto clima al tempo stesso di desiderio pungente e di attesa serena; clima proprio delle anime che attendono «a farsi belle» (Purg. II,75) per affrettare l'incontro disvelato con colui che «del disio di sé veder n'accorrea» (Purg. V,57). È appunto così: la condizione di chi si sta purificando oltre la morte ripete, prosegue e sublima quella di chi in terra coltiva la vita di grazia, soccorrendo e a-

COMUNALE Protagonista Andrea Bocelli, regia della Cavani

## Il Werther di Massenet racconta la «solitudine»

La stagione lirica del Comunale prosegue con quello che si prefigura come l'evento per eccellenza dell'anno: giovedì sera, ore 20,30, è in cartellone la prima del Werther di Jules Massenet con Andrea Bocelli. L'opera è nota ai melomani, che però raramente hanno occasione di ascoltarla. «A Bologna manca dal 1991, perché» spiega il Sovrintendente, Stefano Mazzoni di Palafra, «è difficile, particolare, appannaggio di pochi tenori sui quali si punta l'attenzione. Così il resto, gli altri cantanti, la regia, la direzione, è realizzato in modo mediocre. Bologna non percorre questa strada: il tenore è uno degli interpreti e tutta la «macchina Werther» è curata nei minimi dettagli. La regia, ad esempio, è affidata a Liliana Cavani, (nella foto) che da tempo si confronta con il mondo della li-

CHIARA SIRK

rica. Il passo dal mondo del teatro a quello del cinema, e la regista li porta tutti e due nel cuore, è breve, in questo caso brevissimo. L'opera è ambientata nel Novecento, perché se il testo di Goethe è del 1774, e l'opera del 1892, in realtà «Werther» sviluppa un tema di grande attualità: la solitudine dell'artista anticonformista. Un uomo che non riesce a comunicare con il mondo piccolo che lo circonda, e che di incomprensione morirà. L'opera finisce in tragedia, e Liliana Cavani vede compiersi il destino del protagonista nella sala di un cinema. La notte di Natale, rifiutato dall'amata Charlotte, Werther si rifugia in un cinematografo, come fanno le persone senza affetti. Charlotte celebra i riti familiari, nella sua casa, lui guarda un

film, e, resosi per l'ultima volta conto dell'impossibilità del suo amore, capisce di non avere più ragione di vivere. Il personaggio ad Andrea Bocelli sembra un simbolo, eterno, universale, forse anche un riferimento per quanti oggi si sentono soli. «È un traguardo per qualsiasi tenore, ha dichiarato il cantante, «e ho cercato di arrivarci preparato leggendo il libro e ascoltando altre registrazioni. L'opera è difficile anche perché il compositore, a differenza degli italiani, non dà grandi indicazioni ritmiche, e andare insieme richiede un grande lavoro». Gli è vicino un soprano russo di grande temperamento, Julia Gertseva, per la prima volta a Bologna che debutta nel ruolo di Charlotte. Tutti sono diretti da Yves Abel, giovane maestro canadese, che dice: «Quest'opera corre il rischio



di essere troppo sentimentale. Solo seguendo fedelmente la partitura troviamo la sua verità. Noi abbiamo voluto tornare alla purezza originaria». Il direttore è d'accordo sull'interpretazione che sottolinea gli aspetti più moderni dell'opera, come sostiene anche la regista: «In questo Massenet c'è tanto Wagner, il punto di riferimento per tutti i compositori francesi di fine Ottocento. Ma c'è anche tanto Massenet e c'è il futuro. Alcuni passaggi sembrano impressionistici e richiamano il primo Debussy».

L'opera replica domenica prossima, ore 15,30, il 27 e il 29 (ore 20,30).

ORGANISTI PER LA LITURGIA Nuova iniziativa concertistica

## Matesic e Teglia suonano Vienne

(C.S.) Parte sabato prossimo un'iniziativa concertistica dell'Associazione Organisti per la Liturgia di Bologna. Dal 24 gennaio, su alcuni organi bolognesi e della provincia, Wladimir Matesic, docente presso l'Associazione stessa, ed Elisa Teglia, (nella foto) che ha conseguito il diploma d'organo dopo aver studiato in quest'istituzione, eseguiranno le sei Sinfonie per organo di Louis Vierne. Nell'interessante proposta i due organisti si alterneranno alle consolle degli organi della parrocchia di Crevalcore (S. Silvestro), 24 e 31 gennaio; della chiesa di S. Giovanni Battista a Persiceto, 14 e 21 febbraio, e nella chiesa della SS. Annunziata a Porta Procula a Bologna, 6 e 13 marzo. I primi quattro concerti avranno inizio alle ore 17, il 6 e il 13 marzo alle ore 17,30.

«L'iniziativa, spiega il maestro Matesic, è nata da una mia idea come un progetto culturale dedicato al grande musicista e compositore. Da sempre m'interessa alla letteratura organistica francese dell'Ottocento e ho trasmesso questa passione ad Elisa Teglia, per vari anni mia allieva, che ha oggi intrapreso una brillante carriera. Così, per la prima volta in Italia, eseguiamo solo in due quest'opera monumentale. La proporremo su organi adatti a questo repertorio, con uno spessore di colore e di suono assai vicino a quello che andava in voga nell'Ottocento in Francia».

Chi era Louis Vierne? «Nato a Poitiers nel 1870 con gravi disturbi alla vista, Vierne rappresentò secondo Elisa Teglia «l'apice del tardo romanticismo francese. Con le sue sei sinfonie scrisse pagi-

ne milari per lo sviluppo dell'estetica dell'organo sinfonico. Organista della Cattedrale parigina di Notre-Dame dal 1900 al 1937, egli fu soprattutto un ispirato commentatore dei solenni uffici liturgici che ivi si tenevano. Le austere volte di quella Basilica gli suggerirono le potenti architetture sonore delle sue sinfonie. Dall'opus 14, del 1899, fino all'opus 59, del 1931, il suo linguaggio si caratterizza per un intimità progressiva delle trame cromatiche che si uniscono ad un'elaborazione tematica sempre più caratteristica».

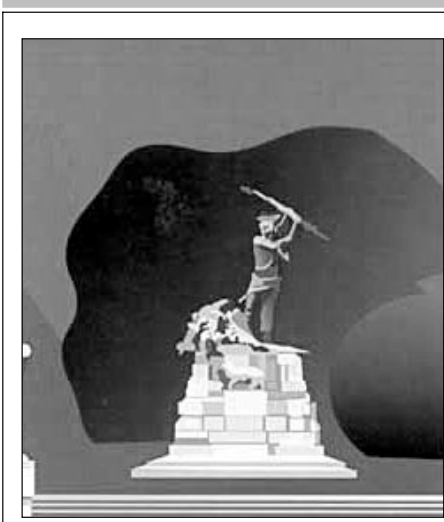
«Vierne, a chiusura dei suoi «Souvenirs», esplicita» aggiunge il Maestro Matesic «quanto fu importante il suo titolarato a Notre-Dame per la sua attività compositiva. In un passo, che può anche essere considerato il suo testamento spirituale, scrisse:



«Il magico strumento, del quale sono il felice titolare da trentasette anni, ha giocato nella mia vita artistica e intellettuale un ruolo preponderante. È nel suo ambiente che io ho scritto quel che ho scritto e in cui mi sono fatto un'estetica di «organista di cattedrale», sforzandomi di adattarmi alla sua maestà sonora, nel quadro grandioso della basilica, con i suoi grandi ricordi religiosi e nazionali che vi sono legati. All'alta missione che mi è stata affidata credo di aver messo tutta la fedeltà e la sincerità del mio cuore d'artista e di credente».

L'ingresso ai concerti è libero.





## ISOLA MONTAGNOLA Il programma

«Doposcuola Montagnola» Dall'inizio del 2004 l'Agio propone anche attività educative pomeridiane destinate a ragazze e ragazzi delle medie inferiori. Il servizio è curato da educatori professionali. Oltre al sostegno scolastico sono presenti attività ricreative, laboratori, sport, e iniziative indirizzate ai genitori. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0514210533.

Oggi (ore 16.30) «Va' dove ti porta il piede». Spettacolo di teatro di figura in cui i burattini sono vivi, in carne e ossa: i protagonisti dei brevi racconti senza parole che compongono lo spettacolo, infatti, sono proprio le parti del corpo di Laura Kibel, che veste e

trasforma i suoi piedi, le sue gambe, mani, ginocchia in fantastiche creature capaci di amare, soffrire, divertire... Età consigliata: materne ed elementari. Ingresso 2,50 euro.

Domani (ore 17-19) «Due chiacchiere in famiglia». Uno spazio in forma di talk-show dove gli adulti possono confrontarsi sulle questioni che stanno loro più a cuore, in compagnia di professionisti del settore. Questo nuovo ciclo si concentra in particolare sul tema «libertà nell'educazione, libertà dell'educazione». Chi ha bambini piccoli può lasciarli presso l'adiacente Cortile dei Bimbi, aperto appositamente dalle 16.30 alle 19. Ingresso

gratuito.  
Giovedì (ore 16.30) «Phobia». Continua la rassegna organizzata da Muse e Comune di Bologna per parlare delle paure dell'oggi assieme agli esperti. Questa settimana «Perdersi nello spazio»: claustrofobia, agorafobia, paura del buio, paura di volare, con Vittorio Volterra, docente di clinica psichiatrica all'Università di Bologna. Ingresso libero.

«Il cortile dei bimbi». Lo spazio gioco per bambini è aperto tutta la settimana. Gli orari: lunedì-venerdì ore 16.30-19.30, sabato e domenica 10.30-12.30 e 14.30-19.30. Per informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

## CRONACHE

### «12 Porte»:

Giovedì alle 21 sull'emittente televisiva regionale «E tv» andrà in onda «12 Porte», il notiziario settimanale diocesano.

### Fecondazione artificiale

In vista della 26ª Giornata della vita, il Movimento per la vita di Lugo, Imola e Bologna e l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare di Bologna organizzano venerdì alle 20.30 nell'Aula Magna del Seminario di Imola (via Montericco 5/A) una tavola rotonda sul tema «La fecondazione artificiale tra legge e morale». Partecipano Angelo Serra, docente emerito di Genetica umana, Mario Palmaro, docente di Filosofia del Diritto e Giuseppe Garrone, coordinatore del Numero Verde «Sos Vita 8008-13000».

### Famiglia e diversabilità

Il Comitato regionale per i diritti della famiglia, il Centro «G. P. Dore», l'Aias (Associazione italiana assistenza spastici), il Forum del volontariato e l'As.it.o.i (Associazione italiana osteogenesi imperfetta) nell'ambito de «I sabati della famiglia» organizzano sabato alle 16 nella Sala di Città del Comune di S. Lazzaro (Piazza Bracci 1) un incontro sul tema «Famiglia e diversabilità». Intervengono: Enrica Pietra Lenzi, presidente Aias, Elisabetta Fréjaville, dell'assessorato Sanità della Regione, Maria Adamo, referente regionale As.it.o.i, Rossella e Andrea Fipertani, genitori. Seguirà il dibattito

### Diesse, un convegno

L'associazione regionale di insegnanti Diesse organizza venerdì alle 16.45 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) un convegno dal tema: «Insegnanti in carriera? Il punto su stato giuridico, reclutamento e sviluppo della professione docente». Sono invitati Felice Crema (Università Cattolica di Milano), Paolo Ferratini (rivista «Il Mulino»), Giancarlo Cerini (Ispettore Ufficio Scolastico Regionale), Roberto Persico (Presidente nazionale Diesse). Porterà il suo saluto il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Lucrezia Stellacci.

### Affidamento familiare

Il Centro delle famiglie del Comune e il Coordinamento tecnico provinciale per l'affidamento familiare organizzano «Famiglie possibili», un percorso di avvicinamento all'affidamento familiare che si terrà il sabato dalle 15 alle 18 alla «Casa comune del non profit» in via Legnano 2. Sabato il primo incontro: presenteranno il corso Davide Pace, dell'associazione «Comunità e famiglia» e Annalisa Zandonella, del Centro delle famiglie del Comune; quindi Paola Di Nicola, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Verona parlerà sul tema «Che famiglia siamo?».

### Centro studi Donati:

Martedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) il Gruppo Prometeo e il Centro Studi «G. Donati» organizzano un incontro con fr. Rosario Iannetti, comboniano e medico all'Ospedale missionario «Mary Immaculate» di Mapourdit (Sudan), sul tema «Salute o Guerra. Il Sudan alla vigilia della pace».



MONTAGNOLA Don Manara illustra le caratteristiche del progetto animato dall'Agio

## Chi ha paura dell'oratorio?

«Nello storico parco le proposte aperte a tutta la città»

STEFANO ANDRINI

Il 31 gennaio è la festa di S. Giovanni Bosco, una festa che ripropone l'attualità dell'oratorio e dell'intuizione salesiana a Bologna. Ne parliamo con don Gian Carlo Manara, incaricato diocesano per la pastorale giovanile. «Sicuramente» afferma «il carisma di don Bosco, la sua attenzione verso i giovani ha costituito per il suo tempo una novità. Essa è però quanto mai attuale. La Chiesa di Bologna perciò continua questa attenzione nelle attività parrocchiali, nei corsi di formazione dell'oratorio, ma anche attraverso quelle iniziative proposte dall'Associazione giovani per l'oratorio, che proprio all'oratorio si ispira e che nasce dal Centro di Pastorale Giovanile. Mi riferisco quindi all'Agio e alla Montagnola».

A proposito della Montagnola quali sono le caratteristiche di questo «oratorio cittadino»?  
Sembra che a qualcuno la parola oratorio faccia paura. In realtà con questo termine si intende una presenza educativa stabile in un determinato territorio. Quando

parliamo di un oratorio in una parrocchia abbiamo un'idea precisa del messaggio che questa realtà propone e delle persone che la compongono. Ma quando parliamo di «IsolaMontagnola», siamo consapevoli che la forza di una proposta non sta tanto sul luogo ma sulla presenza educativa e quindi sulle persone che portano avanti questo progetto. È possibile perciò affermare che la Montagnola è un oratorio cittadino nel senso che il coinvolgimento dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie viene sempre portato avanti secondo un preciso progetto educativo.

La Montagnola è stata privatizzata?  
Io credo che una cosa sia

«privata» se legata solo a una determinata cerchia o interesse. Qui si è sempre stati consapevoli di essere in un luogo pubblico e che proprio per questo ogni situazione deve essere alla portata di tutti e non deve escludere nessuno. Questo è dimostrato in modo evidente dalla richiesta di «partecipazione economica» agli avvenimenti proposti in Montagnola, che sono sempre gratuiti, a offerta libera o al prezzo simbolico di 1 euro. Al di là di questo le iniziative proposte hanno sempre avuto una partecipazione «diversificata» che fa pensare ad un progetto di prospettive molto ampie e non legate solamente ad alcune categorie di persone.



Penso che l'operazione che si sta portando avanti in Montagnola sia una buona sinergia tra gestione di un'area pubblica e coinvolgimento di realtà private o di associazioni che possono proporre iniziative interessanti.

L'educazione fa paura a qualcuno?

La questione educativa può far paura se l'aspetto educativo chiude la strada a determinate situazioni o si oppone ad aspetti di pensiero particolari. Credo che oggi per affrontare il tema educativo sia importantissimo mettere in rete il maggior numero di soggetti educativi. Quello che Agio vuol fare in Montagnola è proprio cercare di coinvolgere quelle realtà propositive. In questi mesi abbiamo sempre cercato di chiamare più soggetti, proprio perché crediamo che solo questa messa in rete possa aiutare tutti a crescere cogliendo quello che di buono e di bello in esse c'è. Chi non ha niente da dire, chi non avverte questo carico educativo, in Montagnola non è mai venuto.

## Paolo Mengoli: una precisazione

«Un "caso Montagnola" non esiste e caso mai l'esperienza di questi ultimi anni è di segno nettamente positivo», afferma Paolo Mengoli, segretario regionale dell'Udeur. «Nella mia intervista a Repubblica, mi sono limitato a mettere in rilievo l'indubbia necessità di creare a Bologna un pensionato a basso prezzo per i lavoratori, una sorta di "albergo popolare". Problema questo di cui il Comune dovrebbe farsi carico. Nulla c'entra in tutto ciò l'albergo di via del Pallone e chi lo gestisce, di cui sinceramente so davvero poco. Per quanto riguarda il fatto di aver citato Comunione e liberazione come "gestore" di Isola Montagnola, questo è stato un mio errore. Non conoscendo l'Associazione giovani per l'oratorio mi è venuto da pensare a Cl, che in realtà nulla c'entra».

«Se si vuole poi parlare dell'esperienza complessiva di "Isola Montagnola", prosegue Mengoli, «non si può che farlo in positivo. Grazie soprattutto allo sforzo di Agio infatti il risanamento vero della Montagnola è stato pieno e questo è un fatto sotto gli occhi di tutti. Nessuno forse avrebbe scommesso una lira su questo progetto che è più che riuscito».

Paolo Zufada

## SCUOLA Per l'«ora» è tempo di scelta Irc, un insegnamento aperto alle esigenze dei giovani di oggi

LUCA TENTORI

Continua il nostro viaggio tra gli insegnanti di Religione Cattolica della diocesi: in vista della scelta che genitori e alunni dovranno effettuare entro fine mese, se avvalersi o meno dell'ora, abbiamo chiesto ai docenti una testimonianza sul loro lavoro.

Caterina Lordi insegna ormai da diciotto anni, attualmente nel polo scolastico «Archimede» di S. Giovanni in Persiceto. «Essere insegnante di religione è una bellissima esperienza - dice - e non cambierei mai questa scelta, anche se avrei la possibilità di insegnare Lettere. Nell'ora di religione posso avere un continuo scambio, dare e ricevere costantemente nuovi stimoli ed esperienze di vita». Rispetto ai primi anni di insegnamento Caterina sottolinea il cambiamento della società e la sua influenza nella scelta dei ragazzi per quanto riguarda l'insegnamento della religione. «Cerco continuamente di stimolare i miei studenti - spiega - con una adeguata metodologia e con contenuti che tengano conto, ogni anno, della nuova situazione e delle relative problematiche. Forte, in que-

sta prospettiva, è anche l'impegno di collaborare con altri colleghi per portare avanti interessanti programmi interdisciplinari su temi che spesso sono richiesti dagli stessi ragazzi». Il punto di partenza delle lezioni è la vita concreta con le sue domande e i suoi problemi; il dialogo e il coinvolgimento personale diventano perciò indispensabili.

«L'età dei ragazzi a cui insegno - dice Maria Neva Cocolini, docente di religione al liceo scientifico «Fermi» - è particolarmente impegnativa da affrontare. L'adolescenza, un momento di passaggio, non li rende ancora capaci di scelte definitive: ecco perché diventa forte in loro una richiesta di tipo culturale per chiarirsi le idee sulla scelta religiosa in questo particolare stadio della loro vita». Dopo 23 anni di insegnamento Maria Neva sottolinea il grande cambiamento del contesto sociale, familiare e culturale che è sempre meno educante e sempre meno propositivo di valori veri.

«Fortunatamente - prosegue - non sono cambiate le motivazioni di fondo di quanti scelgono di avvalersi dell'in-



segnamento dell'ora di religione, anche se sempre un maggior numero di genitori lascia soli i figli in questa scelta, trasmettendo loro un messaggio negativo di indifferenza». La professoressa Cocolini si dice invece molto soddisfatta del clima positivo e di collaborazione, su cui può contare, sia con i colleghi che con l'intera compagine del liceo. «Gran parte del successo nel coinvolgimento alla materia - conclude - è sicuramente del professore e del rapporto che riesce a instaurare con i ragazzi. I contenuti dei programmi e le domande presenti nel cuore dei ragazzi facilitano l'approccio positivo all'ora».

L'ultima testimonianza è offerta dall'insegnante delle scuole elementari dell'istituto comprensivo di Monte S. Pietro. Anna Rita Baccolini è nel modo della scuola da sei anni e precedentemente ha svolto la sua attività a Mon-

teveglio anche nelle scuole materne, «un'esperienza che mi ha permesso di conoscere i bambini dai 3 agli 11 anni», spiega. Nella nuova sede, dove è giunta in settembre, ha riscontrato una buona realtà ricca anche di scolari che vivono in una famiglia multi-religiosa. Frequentando l'ora di religione questi bambini non solo apprendono usi, costumi e contenuti del cristianesimo, ma offrono un confronto e una ricchezza che proviene direttamente dal loro contesto religioso familiare. «Nelle classi di questi bambini - continua Anna Rita - abbiamo creato dei percorsi in cui sono coinvolti in prima persona nel presentare le loro religioni. Dalla reciproca conoscenza e accoglienza cominciamo a creare percorsi di pace e di confronto, abbattendo anche a volte degli steccati creati dalla paura e dai pregiudizi della società in cui viviamo».

## L'INTERVENTO

ALDO MAZZONI \*

## Inizio biologico e pre-embrioni: nessuno faccia piangere don Bosco

Sono un modesto cultore di bioetica, versione personalismo «ontologico», quello che riconosce la piena ed indifferenziata dignità di persona ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale. Nel contrasto con le altre posizioni filosofiche, i miei maestri mi hanno raccomandato di limitarmi sempre alle argomentazioni razionali: bastano e avanzano. Per renderle tuttavia accettabili, nel concreto della vita, può talvolta non bastare. Caso limite, follia per il mondo, sconvolgente dramma anche per un credente: rinunciare alla propria vita per non toglierla al figlio che si porta in grembo. È accaduto. Quel figlio, per cui si muore, lo chiameremo «prodotto del concepimento?»

Circa alcune perplessità che avverto anche fra noi «cattolici», mi sarà lecito, sul quotidiano cattolico, esprimermi, per una volta, esplicitamente solo come tale? Sarà considerato fondamentalismo? Approfitto comunque dell'opportunità per rinfrescare la discussa questione del nostro «inizio biologico». Ciò che mi trattiene, non sono le previste «logiche» argomentazioni dei «laici», ma i dubbi e le adesioni alle loro tesi di certi «cattolici», sino al caso estremo di

condo l'esimia Autrice, ero «nessuno», non discuterò qui la posizione «laica», ma mi dirò turbato da quella di un sacerdote, di certo ben più approfondito di me nei Testi Sacri. Nel contraddirlo in tema di fede mitigo il mio disagio confidando nel conforto e nella correzione di qualche ne-

informe mi hanno visto i tuoi occhi...». Mi chiedo: solo dal 15° giorno? Ciò che vale anche per me, varrà anche per il vero uomo Gesù? Inoltre, dal Vangelo secondo Luca: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo... A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». Per quanto la Vergine si sia affrettata, come sottolinea il Vangelo, è improbabile, dati anche i mezzi di locomozione del tempo, che l'incontro sia avvenuto prima del 15° giorno dall'annuncio angelico. Dovrò ritenere che, prima di quel fatidico giorno, il bimbo Giovanni non avrebbe sussultato? Per fede, siamo generati da Dio e non semplicemente da un incontro fra un uovo ed uno spermatozoo, magari sotto controllo biotecnico.

«Procreazione assistita? Qualche «procreatico» che si dichiara «cattolico» (ahimè ve ne sono) si illuderà di essere un «assistente»... di Dio? «Mo va ben là», fratello salesiano; per essere moderno, non sforzarti di trarre anche tu conclusioni filosofiche da categorie biologiche. Non far piangere don Bosco!

\* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»



Aldo Mazzoni

sare l'inizio dell'embrione umano al 15° giorno dalla fecondazione. In precedenza? Solo un «pre-embrione», un «qualcosa» di non ancora umano.

Da post-embrione qual sono, molto invecchiato solo perché non in precedenza abortito, neppure quando, se-